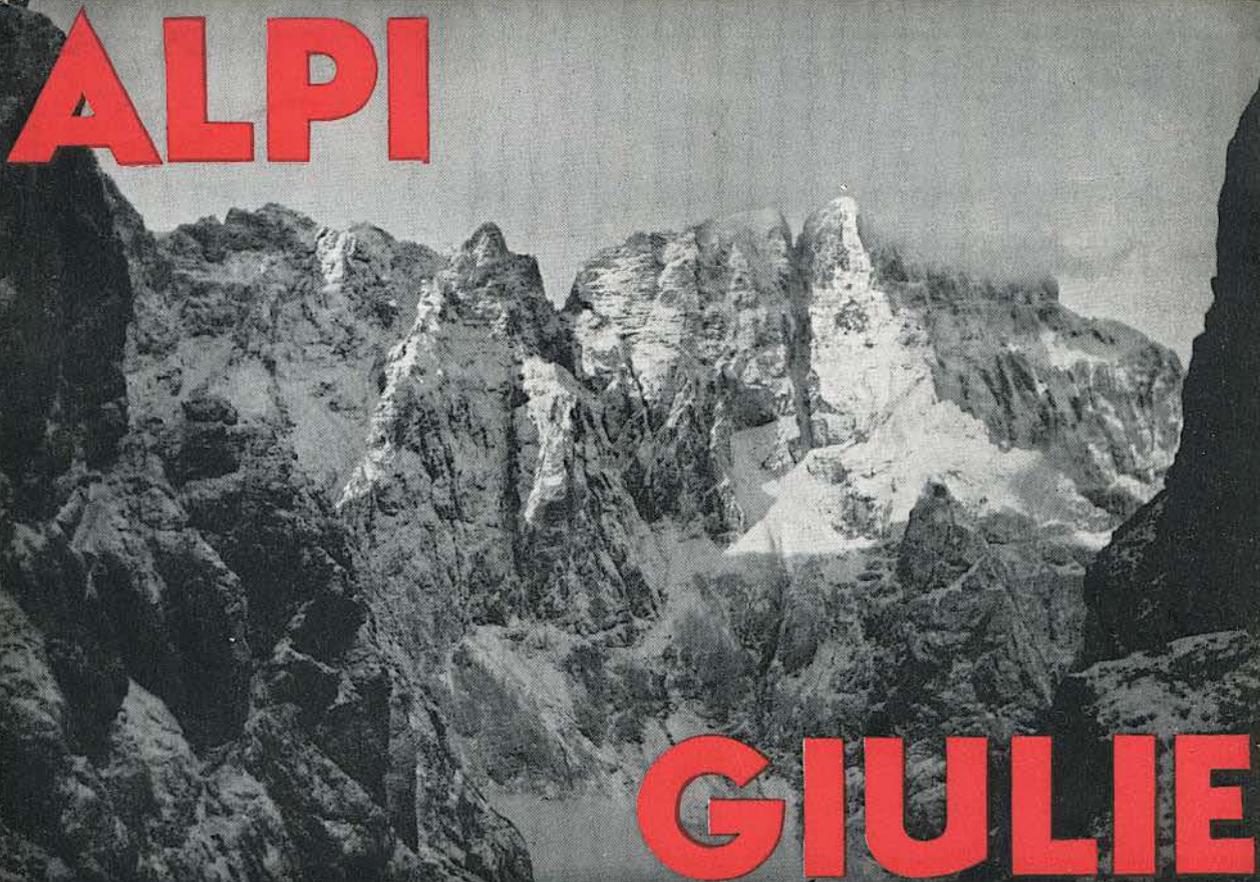


ALPI



GIULIE

IL GRUPPO DEL MONTASIO DALLA SELLA NABOIS (foto C. Prato)

**RASSEGNA DELLA SEZ. DI TRIESTE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE**

LUGLIO - DICEMBRE 1949

Anno 50°

Numero 2

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEDE: VIA MILANO N. 2 - TELEFONO N. 52-40

SOMMARIO: Venti anni di vita del G.A.R.S. - Uno sguardo al passato - Gli amici periti in montagna - La Scuola Nazionale di Alpinismo „Emilio Comici“ in Val Rosandra - Salendo al Rifugio - Jof di Montasio - Cima Verde - Ursich di Reibl - Torre Guarda (m. 1867) - Una leggenda del Montasio - Ricordo di Eugenio Boegan - No. 3874 V.G.: Grotta presso il cimitero di guerra di San Pelagio - Lineamenti e indirizzo della speleologia giuliana - Il III Congresso Nazionale di Speleologia - Cronaca Sociale

Venti anni di vita del G.A.R.S.

Sono ormai trascorsi vent'anni da quella lontana sera del 14 ottobre 1929 nella quale un gruppetto di giovani appassionati della montagna varcava per la prima volta la soglia della gloriosa Società Alpina delle Giulie entrando così a far parte della grande famiglia del C. A. I.

Vent'anni! Quant'acqua è scesa dai monti lungo i torrenti chiacchieroni; quanti sassi sono caduti dall'alto, sui ghiaioni, svegliando coi loro tonfi gli echi riposti della montagna; quanta neve è venuta ad imbiancare le vette ed a raddolcire col suo morbido tappeto le asperità delle balze montane; quante valanghe sono precipitate interrompendo col loro rombo pauroso la sonnolenta quiete invernale delle valli!

Vent'anni! Sono appena quanti occorrono ad un uomo per raggiungere la giovinezza, ma per un sodalizio rappresentano un periodo importante della sua storia. Infatti se un sodalizio come il nostro riesce a vivere per vent'anni, specie quando si tratta di anni agitati come quelli che abbiamo vissuti, vuol dire che il suo organismo è sano e forte. E' vero che il giovane virgulto del «Gars» ebbe il suo primo alimento dal vecchio ceppo e dalle quasi secolari radici del C. A. I., ma se la sua linfa non fosse stata vitale ed abbondante non sarebbe cresciuto fino a diventare un bel ramo solido e robusto.

Oggi, a distanza di venti anni è opportuno, anzi doveroso dare uno sguardo al passato; osservare l'attività svolta; analizzare se è stata tenuta fede alle premesse ed agli scopi con i quali il gruppo nacque. Circa l'attività mi richiamo ai dati tecnici quantitativi e qualitativi che figurano nelle pagine seguenti. Essi parleranno da sé con la loro eloquente nudità e perciò lascio al lettore di trarre da solo le sue conclusioni. E' questo del resto un principio che il «Gars» ha sempre seguito: esporre la parte tecnica delle sue imprese per renderle note agli alpinisti; evitare i commenti ed ancor più la pubblicità esibizionista oggi purtroppo tanto diffusa anche negli ambienti alpinistici. Se il lettore attento, dopo aver letto la parte tecnica, osserverà che l'attività dell'ultimo decennio è stata alquanto inferiore, specie in fatto di prime salite, a quella del decennio precedente, rammenti che degli

ultimi dieci anni una metà almeno è stata avvelenata dalla guerra ciò che non può non aver influito sul consuntivo. Inoltre tenga presente che l'epoca d'oro delle nuove vie di salita è, almeno per le Alpi, quasi finita per esaurimento della... materia prima. A meno che, non si voglia seguire l'ambizioso principio della via nuova ad ogni costo, anche se non risolve alcun problema, anche se si svolge vicinissima ad una via già esistente, anche se di questa è meno diretta, purchè sia nuova, purchè prima non ci sia mai passato nessuno! A questo punto mi sia concesso di esprimere un'augurio: Che il « Gars » non abbia mai da elencare fra la sua attività vie nuove di questo genere! Sarebbe, a mio modesto avviso un titolo di demerito!

Quanto all'altro quesito e cioè se il « Gars » abbia seguito l'indirizzo per il quale sorse, ritengo di poter rispondere senz'altro affermativamente. Infatti la costituzione del « Gars » ebbe come premessa la formazione in seno alla Società Alpina delle Giulie di un gruppo di alpinisti « senza guida » che — pur senza disprezzare le vie normalmente battute — visitasse le montagne nei loro lati più impervi; che continuasse e completasse l'attività esplorativa che, in seno all'Alpina, era stata svolta dalla leggendaria « squadra volante » di Napoleone Cozzi alla quale idealmente voleva collegarsi; che in poche parole praticasse un alpinismo con indirizzo accademico. Ora a me sembra che a questi concetti il « Gars » si sia sempre attenuto. Infatti se ci prendiamo la briga di scorrere la parte tecnica vedremo che in fatto di attività esplorativa le cordate Garsine hanno risolto quasi tutti quei problemi alpinistici delle Giulie ed alcuni non dei meno importanti delle Dolomiti, che erano rimasti insoluti fino a vent'anni or sono. Per quanto riguarda il resto dell'attività si può pure agevolmente constatare che essa si è svolta, almeno nelle Alpi orientali, quasi sempre fuori dai normali itinerari, lungo vie più o meno difficili che richiedono sempre una buona preparazione alpinistica, generale e spesso capacità arrampicatorie non comuni. Inoltre il « Gars » pur frequentando con maggior assiduità, per evidenti ragioni geografiche, i gruppi montani più vicini alla nostra città, non ha trascurato i massicci delle Alpi centrali e occidentali. Anzi, negli ultimi anni le cordate Garsine vi si sono dirette sempre più spesso e, su quei colossi in gran parte ammantati di ghiaccio, hanno percorso, sempre senza guide, molti classici itinerari e raggiunte molte vette famose.

Che lo spirito dominante in seno al « Gars » sia prettamente alpinistico, è inoltre dimostrato in modo forse ancor più evidente dalla sua attività invernale. Non alludo qui solo alle grandi imprese invernali condotte a termine dai migliori Garsini, per i quali ovviamente non vi può essere alcun dubbio al riguardo, ma mi riferisco alla normale attività sciistica, a quella spicciola, domenicale. E mi spiego: Siamo in un'epoca in cui lo sci è di moda. Migliaia di sciatori d'ambo i sessi partono ogni settimana, con ogni mezzo, per i campi di neve. Ma qual'è la loro metà? Alcuni vanno a trascorrere la giornata o gran parte della medesima in qualche ambiente ben riscaldato paghi di poter sfoggiare il loro completo sportivo. I più vanno ad esercitarsi sui campi di neve che percorrono innumerevoli volte utilizzando per la salita i vari mezzi meccanici costruiti ormai un po' dappertutto. I pochi rimanenti, applicate appena possibile le pelli di foca sotto i lunghi legni, li dirigono lungo la « pista dei pochi », verso le cime delle montagne. Fra questi ultimi vi è in ogni domenica invernale e primaverile il « Gars ». Non che i Garsini



IL DENTE DEL GIGANTE DAL GHIACCIAIO OMONIMO

(foto rag. G. Fradeloni)

disprezzino i mezzi meccanici o che non sappiano apprezzare l'ebbrezza di una veloce corsa sui « pistoni ». No, nulla di tutto questo ! Gli è invece che essi sentono maggiormente il richiamo della vetta, la poesia della solitudine della montagna invernale, la gioia che dà la visione di quel bizzarro disegno che è la pista tracciata dai propri sci sulle distese immacolate ! Ora, secondo me, questo dimostra il più puro spirito alpinistico, quello spirito alpinistico oggi tanto in ribasso purtroppo anche in seno al C. A. I. stesso.

Dopo queste considerazioni credo di poter concludere che la strada imboccata dal « Gars » vent'anni or sono è stata seguita fedelmente per tutto questo tempo sicché esteriormente non si sono manifestati mutamenti sensibili. Ma all'interno quale trasformazione ! Gli anni che passano lasciano sempre ovunque le loro impronte e le hanno lasciate anche nel G. A. R. S. Buona parte dei soci fondatori ed in genere dei soci dei primi anni non si vede più. Alcuni sono stati allontanati dal nostro Gruppo da ragioni di lavoro, dalle necessità della vita, dal moto vorticoso del tempo moderno. Altri sono caduti per un elevato ideale : Patria o Montagna. Altri ancora più sfortunati hanno finito la loro esistenza per malattia. Ai nostri Caduti, a tutti i nostri Morti, rivolgiamo il nostro pensiero ed uniamo le nostre voci per intonare il canto che esprime meglio di ogni altra parola il nostro sentimento : « Se tu vens ca su fa crefis... ».



CORDATE GARSINE SUL GHIACCIAIO DEL GIGANTE SOTTO L'AIG. DE TOULE

(foto rag. G. Fradeloni)

Per l'avvenire ripromettiamo di continuare sulla via indicataci dai nostri predecessori avendo sempre per base i seguenti principi: considerare il « Gars » la nostra seconda famiglia, i suoi componenti nostri fratelli, e tutti gli alpinisti nostri amici; coltivare la passione per la Montagna e per tutto ciò che da essa promana; rispettare e far rispettare questa Montagna e tutte le opere che su di essa sorgono: rifugi, case e baite per quanto misere esse siano; avvicinarsi alla montagna solo dopo aver coscienziosamente valutato le proprie forze non dimenticando mai che la prima dote di un buon alpinista è la prudenza.

* * *

La Direzione del G. A. R. S. aveva in animo di dare alle stampe a coronamento del primo ventennio di attività del Gruppo, una pubblicazione speciale, analoga a quella uscita dopo il primo decennio. Imprescindibili motivi economici hanno impedito la realizzazione di questo progetto e ci si è dovuti limitare a pubblicare la seguente rassegna riassuntiva.

Contemporaneamente è stato deciso di solennizzare la ricorrenza con la pubblicazione di un'opera che interesserà tutti gli alpinisti giuliani, e cioè la guida del Jof-Fuart che è già in corso di avanzata preparazione.

rag. Guido Fradeloni

Uno sguardo al passato

L'alpinista, come si sa, è solitamente uso a guardare avanti, verso la parte che ha ancora da scalare, verso la vetta, che ha da raggiungere. Tuttavia può accadere che giunto in un luogo particolarmente importante, o trovato un terrazzino particolarmente panoramico, si fermi anche lui un attimo e, rivolto lo sguardo indietro, si compiaccia della strada percorsa, delle difficoltà superate.

Ciò può fare l'alpinista e ciò può fare quindi anche il Gars, che è poi l'insieme di tanti alpinisti, specialmente in questo anno 1949 che, concludendo i venti anni della sua vita, è come il punto importante della salita, quello che dà la sensazione di aver già fatto parecchio.

Venti anni di vita per un gruppo di alpinisti significano molte cose; significano prima di tutto che i fondatori, quelli che hanno dato le migliori energie dei loro giovani anni perchè un nome appena coniato diventa famoso, sono ormai diventati gli «anziani», mentre un'altra generazione più giovane, se anche meno esperta, ne ha preso il posto: vent'anni poi significano una messe di salite ed un complesso di attività che può senz'altro indicare la vitalità e la capacità del gruppo; vent'anni inoltre possono dire un attaccamento ed una coesione tale fra i componenti, che il nome del gruppo tende ormai a diventare una tradizione, un simbolo.

Ecco perchè oggi potrà riuscir gradito, e per gli anziani e per i giovani, fare il punto della situazione, esaminando a grandi linee l'attività svolta insieme, il cammino percorso.

Se il Gars, già nel lontano '29, anno della sua fondazione, si pose tacitamente il programma di completare la conoscenza e l'esplorazione delle Alpi Giulie, possiamo ben dire che nonostante i sei anni di guerra e le limitazioni imposte dall'attuale confine, esso oggi ha quasi condotto a termine la sua opera. Nelle Alpi Giulie infatti sono state compiute complessivamente 55 prime salite estive e 28 prime salite invernali; fra queste ci sono delle vere e proprie imprese come la traversata della Cresta delle Lancie, lo spigolo N.-E. ed il pilastro occidentale del Cimone, la parete N. dei Curfissons, la traversata della Forca Viena e della Forca Bassa, la parete S. della Cima del Lago, lo spigolo S.-O. e la parete S. del Ialouz, il giro completo della Cengia degli Dei; e fra le prime invernali la direttissima Kugy del Montasio e la parete N. del Jof-Fuart.

Ma oltre le Giulie e le Carniche — in quest'ultime furono portate a termine 21 prime salite estive — il Gars dedicò la sua attività anche alle Dolomiti con complessive 61 prime salite, fra le quali primeggiano la parete O. della Croda dei Toni, la parete N.O. del Civetta, la N.-O. della Punta Degasperis, la N. della Cima Grande di Lavaredo, la parete N.E. della Cima Margherita.

Nell'ultimo decennio tuttavia, forse perchè il terreno vergine delle Giulie e delle Dolomiti si andava sempre più rarefacendo, l'attività singola ed individuale andò man mano allargandosi verso i colossi delle occidentali, con vere e proprie campagne primaverili ed estive nei gruppi del Bianco, Cervino, Rosa, Delfinato, Oberland Bernese, Ortles, Cevedale, Adamello, Bernina, ecc.; e culmina con l'ultima campagna, quella dell'estate 1949, nei gruppi del Bianco e Cervino, che se anche ostacolata dal maltempo,

portò sui ghiacciai dei maggiori colossi delle Alpi circa 30 partecipanti. Nemmeno per questa gita i giovani vellerò rinunciare al solito automezzo attrezzato, il quale, anche questa volta, corrispose pienamente allo scopo di portare rapidamente e comodamente alle basi tutta la comitiva.

A questo proposito, anzi, sarà bene ricordare l'infaticabile e costante collaborazione data sempre dalla ditta Vittorio Sanzin, che per vent'anni, con tutti i tempi e per le più paurose strade di montagna, portò gli alpinisti più in alto possibile, dapprima con l'ormai leggendaria « Gigetta » ed ora con le possenti e comodissime « 626 » e Taurus.

Un chiaro indizio della vitalità del Gars lo si ha esaminando i Convegni compiuti in questo ventennio: si tratta di sedici convegni estivi ed altrettanti invernali, compiuti tutti gli anni, tranne il '43, '44, '45, triste periodo della occupazione tedesca. Durante i convegni estivi la cima o il gruppo prescelto è stato scalato contemporaneamente per tutte o quasi tutte le vie esistenti — ricordiamo il Montasio salito per 9 vie diverse, il Jof-Fuart per 8, le Lavaredo per 18, il Civetta per 10, il Cimone per 9, la Riofreddo per 9, ecc. —, mentre i convegni invernali vedono raccolte, su una cima non facile e con vie di salita di solito lunghe e faticose, un numero sempre molto grande di sciatori: così sul Crostis e Cima Valsecca ci furono 65 partecipanti, sul Zancolan 110, sull'Averau, Nuvolau e Tofane 70, sul Dimon-Paularo 86, sul Col Quaternà 74, ecc. ecc.

Ma negli ultimi anni ai convegni estivi si usano far seguire i cosiddetti post-convegni. Poichè la lunghezza e la difficoltà delle vie salite, costringono di solito a sostare solo pochi minuti sulla cima conquistata, in quello spirito di serena e fraterna allegria che è propria di chi va in montagna, una gita-scampagnata viene a completarlo, suggellando sempre più l'affiatamento e l'amicizia fra garsini vecchi e nuovi. Il posto classico per questi post-convegni è Usago, dove c'è la dimora del papà di noi tutti, il caro « vecio » Alberto Zanutti; là i canti, le risa, le « bacanade », solleticate dall'ottimo vino del luogo, sono diventati ormai tradizionali, tanto che la casa ed il fienile, che vengono ad ospitare la famiglia garsina, sono stati ormai solennemente nominati « Capanna affiliata di Usago ».

Un chiaro riconoscimento dell'attività svolta dai soci del Gruppo, è stata fatta dal C. A. A. I., che conta fra le sue file oltre al Presidente sezione avv. C. Chersi ed ai soci A. Zanutti e V. Dougan, accademici già in precedenza, ben otto garsini e precisamente: G. Benedetti, A. Carli, R. Deffar, G. B. Fabian, C. Prato, P. Slocovich, R. Zanutti e V. Zuani.

Ma in campo alpinistico c'è ancora un'opera, che ci è grato ricordare: il sentiero e il bivacco Edvige Muschi. Tale opera sorta per tener sempre vivo e palpante il ricordo di Colei che è stata per tanti e tanti anni la nostra indimenticabile compagna di ascensioni, è stata portata a termine con molta buona volontà e scarsissimi mezzi nel fondo della selvaggia ed austera val Dogna, segnando ed in qualche punto facilitando il percorso della grande cengia della via Kugy al Montasio; non un sentiero turistico dunque, ma un sentiero prettamente alpinistico, senza nessun chiodo o corda d'assicurazione, perchè l'alpinista sa e vuole procedere con le sue sole forze, felice soltanto se qualche segno rosso o qualche muco tagliato gli farà guadagnare un po' di quel tempo, che è tanto prezioso in una via così lunga e complessa. Alla fine del sentiero poi, la grotta-bivacco, mi-



CARNIA INVERNALE, DAL MONTE PIETINIS VERSO L'ANTELAO E IL GRUPPO DI OPPERÀ
(foto C. Prato)

giorata e livellata, gli potrà offrire la rude e spontanea ospitalità del ricovero naturale che dall'alpinista è sempre così apprezzato.*).

Esaurita l'attività esterna, sarà utile spendere qualche parola per quella interna, fatta cioè durante la settimana nella sede sociale. Ricorderemo a questo riguardo le numerose e applauditissime conversazioni settimanali, organizzate dalla Sezione ed alle quali i conferenzieri garsini in tutti questi vent'anni hanno preso largamente parte; del pari la rivista «Alpi Giulie» ha avuto illustrati, dalla penna di parecchi garsini, articoli inerenti ad ascensioni nuove, percorsi interessanti o problemi alpinistici di particolare attualità. E' attualmente allo studio la pubblicazione della guida del Jof-Fuart, frutto appunto della conoscenza acquisita in vent'anni di attività dal Gars in questo che è forse il gruppo più frequentato delle Alpi Giulie.

Ma l'amore dei monti, che negli alpinisti si fa sempre sentire, anche durante le grigie ore cittadine, ha portato a conclusione un altro lavoro, condotto anch'esso a termine, come il sentiero Muschi, solo a forza di buona volontà e di entusiasmo: la saletta Premuda, sede del Gruppo.

* Questo sentiero è stato però recentemente attrezzato a cura degli Alpini con la posa di un cavo metallico al Pass Ciâtif e con qualche tacca nella roccia. (Nota del Redattore).

La nuda e disadorna stanzetta di prima è diventata una bella e accogliente stanza di rifugio, con il suo soffitto a travature, col suo caminetto, colle sue panche addossate al muro, con la sua graziosa lampada imitante quelle a petrolio delle capanne. L'opera già pensata e sperata da tempo è stata magistralmente condotta a termine dal fine senso artistico dell'ing. Wildmann e dall'infaticabile collaborazione di tutti i garsini, dai pittori e muratori di professione, ai pittori, muratori o manovali improvvisati.

Ora la famiglia del Gars ha il suo « rifugio », sempre a portata di mano anche nelle brevi ore di libertà dopo il lavoro; in essa si può avere la sensazione di trovarsi sempre in mezzo alle care montagne, in attesa che il sole riapra la via delle vette.

In questa saletta sono state raccolte le cose più care al cuore di ogni garsino: un album con le fotografie dei nostri fratelli scomparsi ed un armadio con i cimeli del nostro indimenticabile Emilio.

E' qui, inoltre, che la paziente ed appassionata opera del maestro Buffon educa e prepara il coro alle belle esibizioni alpine e cittadine, per cui va giustamente famoso.

prof. Sergio Pirnetti

Elenco dell'attività svolta dagli alpinisti garsini nei primi vent'anni di vita del GARS:

PRIME SALITE

ALPI CENTRALI ED OCCIDENTALI

Gruppo del Bernina: Quota 3956 della Cima Bellavista — Manzutto, Pirovano.
Gruppo del Monte Rosa: Torre Gemelli — Comici.
Lyskamm: dal ghiacciaio Gemelli — Brunner, Biner.

DOLOMITI OCCIDENTALI

Cima Margherita: parete N.-E. — Stauderi, Migliorini.
Campanil Basso di Brenta: nuova var. dal terrazzino — Garbari-Slocovich.
Castelletto Superiore: spigolo S. — Senatti, Cappellari.
Castelletto Inferiore: spigolo Edith — Pacifico, Vellat.
Castelletto Inferiore: spigolo N. — Avanzo, Vellat.
Cima dei Armi: parete S. — Cavallini, Borri.
Piz Ciavazzes: parete S. — Slocovich, Micheluzzi.
Roda del Mulon: parete N.-O. — Slocovich, Micheluzzi.
Punta delle Guide: parete N.-E. — Prato, di Groppello.
Cima Vezzana: parete O. e cresta N. — Cernuschi, Premuda, Orsini.
Cima Wally: spigolo S.-E. — Stauderi, Castiglioni.
Sass delle Ondes: cresta N. — Stauderi, Castiglioni.
Campanile d'Ostio: Detassis, Castiglioni, Stauderi, Corti.
Sasso d'Ortiga: parete N. — Castiglioni, Stauderi.
Le Pale del Garofolo: spigolo S.-E. — Stauderi, Detassis.
Cima Ovest del Pizzoeco: parete N. — Stauderi, Tramontini.
Torre Innominata (Pale di S. Lucano) — Comici.
Torre Casa: Comici, Opiglia, Brunner.
Torre Casa: prima traversata — Comici, Cernuschi, Brunner.
Cima Premuda: Comici, Cernuschi, Brunner.
Torre N. dell'Albergheto: Comici, Brunner.
Torre Armena: variante salita parete N. — Comici, Brunner.
Cima della Beta: parete O. — Comici, Brunner.
Spiz Paresi: Comici, Brunner.
Cima Feruc Ovest: M. e G. Brunner, Letschnig.
Pollice, Cima Larga, il Nano, Torre Feruc: I.e. assolute e traversate — Detassis,



XIV CONVEGNO INVERNALE DEL G.A.R.S.: IL GRUPPO IN MARCIA SUL CRESTONE QUATERNA -
MONTE SPINA (foto C. Prato)

Castiglioni, Stauderi, M. e G. Brunner.
Cresta delle Coronelle: parete O. — Mohor.
Salame del Sassolungo: Comici, Casara.

DOLOMITI ORIENTALI

Cima di Mezzo della Croda dei Toni: parete O. — Comici, Fabian, Slocovich.
Cima d'Auronzo: parete S. — Comici, Casara.
Cima Grande di Lavaredo: parete S. — Fabian, Slocovich.
Cima Grande di Lavaredo: parete N. — Comici, Dimai A. e G.
Cima Piccola di Lavaredo: spigolo Giallo — Comici, Varale, Zanutti.
Cima Piccola di Lavaredo: spigolo N.-O. — Comici, Mazzorana.
Croda del Rifugio: parete E. — Fabian, Slocovich.
Croda del Rifugio: spigolo S.-E. — Zadeo, Cavallini.
Punta di Frida: parete S. — Comici, Fabian, Cottafavi, Pompei.
Il Mulo: spigolo S. — Comici, Pompei.
Civetta: parete N.-O. — Comici, Benedetti.
Punta Degasperi: parete N.-O. — Benedetti, Zanutti.
Punta Degasperi: prima discesa parete S. — Benedetti, Zanutti.
Campanile di Pian de la Lora: gola N.-O. — Kulterer, Zuani.
Torre dei Monachesi: parete S.-O. — Kulterer, Zuani.
Torre dei Monachesi: prima discesa N.-O. — Kulterer Zuani.
Cima degli Aghi: Comici, Rudatis.
Cima del Bancon: Comici, Rudatis.
Torre di Misurina: Pacifico.
Torre del Diavolo: dal Vallon della Neve — Comici, Salvadori.

Torre Piccola di Falzarego: spigolo S.-O. — Comici, Varale, del Torso.
 Tre sorelle: parete N.-O. — Comici, Fabian.
 Dito di Dio: parete N.-O. — Comici, Fabian.
 Zurlon: Comici, Fabian.
 Sorapis: canalone ghiacciato — Comici, Brunner.
 Dito di Dio: parete N. — Comici, del Torso, Mazzorana.
 Secondo Campanile di Popera: parete N. — Comici, Dalmartello.
 Croda del Valico: Comici, Casara, Fabian, Hartwich, Salvadori.
 Piz Popena: parete O. — Comici, Fabian.
 Croda Rossa di Sesto: variante parete E. — Pirnetti F., Migliorini.
 Croda Bianca: parete S.-O. — Zuani, Muschi, Robba.
 Cresta d'Aieron: parete S. — Zadeo, Stefini.
 Scotter (Torre a destra della cima princ.): parete S.-O. — Zadeo, Stefini.
 Cima dei Tre Scarperi: canalone occidentale — Comici, Fabian, Brunner.

ALPI CARNICHE

Coglians: parete S.-E. — Amodeo.
 Pramaggiore: parete N. — Dougan e Signora, Deffar.
 Cima Lescion: parete E. — Dougan e Signora, Deffar.
 Torre Lescion: Dougan e Signora, Deffar.
 Cima Val di Guerra: parete E. — Dougan e Signora, Deffar.
 Torre Val di Guerra: Dougan e Signora, Deffar.
 Cima di Suola: parete N.-O. — Zanutti, del Torso.
 Croda Cimoliana: parete E. — Pacifico, Avanzo, Perugini.
 Torre di Mezzo: parete O. — Dougan e Signora, Deffar.
 Cima Senza Nome: Dougan e Signora, Deffar.
 Torre Cridola e Campanile Irma: varianti — Desimon, Prato.
 Cima Val di Guerra: parete E. — Comici, del Torso, Zanutti.
 Cima dei Preti: cresta N. — Brunner, Opiglia, Troiani, M. Cernuschi, Premuda, Desimon, Amstici, Zanini.
 Siera: spigolo N. — Pachner, Lindemann.
 Siera: parete N.-E. — Comici, Fabian, Brunner, Opiglia.
 Terza Grande: parete S.-E. — Opiglia, Cesar, Desimon.
 Creton di Rio Bianco e Torre Selva: spigolo S. — Floreanini, Tersalvi.
 Creta Alta di Mimosias: parete N. — Visintini, Müller, Forni.
 Cima Grande di Clap: cresta N. — Cernuschi, Amstici, Desimon, Premuda, Zanini.
 Anticima S. Grauzarja: Senatti, Vulcani.
 Campanile Innominato (Rinaldo): Comici, Opiglia, Brunner.

ALPI GIULIE OCCIDENTALI
(Gruppo del Jof di Montasio)

Montasio: canalone Berdo — Comici, Deffar, Brunner.
 Montasio: nuova variante parete N. — Opiglia, Movia, Prato.
 Montasio: cresta delle Lance — Desimon, Kulterer.
 Torre Nord: sperone O. — Cernuschi, Premuda.
 Torre Carnizza: parete S.-O. — Cavallini, Borri.
 Torre Lazzara: Comici, Slocovich.
 Curtissons: parete N. — Dougan e Signora, Orsini.
 Sella Buinz: parete N. — Accarbone, Vidorno, Valli, Brazzatti, Bauer, Pagliaro.
 Forca Bassa: traversata dal N. — Zuani, Micheli.
 Forca di Viena: traversata dal N. — Desimon, Opiglia.
 Rio Montasio: percorso completo — Opiglia, Barisi, Desimon, Movia, Cernitz.
 Male Lavare: dal Rio Livinale — Tarabocchia, Letschnig, Troiani.
 Cis-celiat dal Rio Fontanis — Desimon, Sgubin, Vidorno.
 Iovet del Tonat: parete O. — Zaller, Degli Innocenti, Varini.
 Monte Cimone: spigolo N.-E. — Desimon, Cernitz, Bravin, Opiglia.
 Monte Cimone: pilastro occidentale — Comici, Deffar, Fabian, Orsini.
 Torre Mazzeni: Comici, Orsini.



XIV CONVEGNO INVERNALE DEL G.A.R.S.; PARTENZA DELLA COMITIVA DAL COL QUATERNÀ
(foto C. Prato)

(Gruppo del Jof - Fuart)

Jof-Fuart : variante parete N. — Orsini, Stefanelli, Deffar, Magagna, Trocca.
 Cengia degli Dei : percorso completo — Comici, Cesca.
 Cima dell'Innominata : gola N. — Comici, Razza.
 Rio Freddo : parete N. — Comici, Fabian.
 Rio Freddo : spigolo N.-E. — Comici, Fabian.
 Campanile di Villaco : parete E. — Comici, Benedetti.
 Campanile di Villaco : spigolo N.-E. — Migliorini, Avanzo, Fonda.
 Ago di Villaco : Letschnig, Tarabocchia B.
 Grande Naboïs : giro completo della cengia — Barisi, Tarabocchia, Cernitz.
 Grande Naboïs : cresta O. — Troiani, Stauderi, Brunner.
 Media Vergine : parete N. — Stauderi, Slocovich.
 Media Vergine : spigolo centrale — Pacifico, Calligaris.
 Campanile Prez : spigolo S. — Butti, Dal Pianto, Ucosich.

(Gruppo di Rio Bianco)

Cima del Vallone : gola N.-E. — Dougan, Deffar.
 Cima Grande della Scala : gola N.-O. — Dougan, Deffar.
 Cima Piccola della Scala : parete N. — Cernuschi, Botteri, Goitan.
 Cima di Rio Bianco : parete N.-O. — Fantuzzi, Cernitz, Butti.
 Cima di Rio Bianco : primo percorso completo spigolo N. — Prato, Zanulti A.

(Gruppo del Canin)

Monte Rombon : parete N. — Prato, Cernitz, Zoppetti, Pirnetti S.
 Cima del Lago : parete S. — Kulterer, Zuani, Perlich.
 Cergnala : spigolo N. — Zuani, Tersalvi, Michelini.

Monte Canin : diretta dal N. — Prato, Gnoli B., Pagliaro.
 Monte Canin : variante via delle cengie — Pirnetti S., Trevisini, Sicchi.
 Monte Sart : parete N. — Comici, Forni, Mazzeni, Orsini.

ALPI GIULIE ORIENTALI

Mangart : spigolo S.-O. — Letschnig, Tarabocchia B.
 Forcella fra la Strugova e la Veunza : Premuda, Cernuschi.
 Jalouz : spigolo S.-O. — Deffar, Orsini, Kulterer ; Prato, Perlich.
 Jalouz : parete S. — Zuani, Muschi.
 Jalouz : spigolo N.-E. — Comici, Lipovec, Escher, Mally.
 Cresta del Cavallo : spigolo N.-O. — Zuani, Fantuzzi, Kulterer.
 Parete di Bretto e Bricelik : da N.-O. — Comici, Cesar.
 Monte Pelz : cresta N.-E. — Butti, Prato.
 Mittagskogel : torre — Brunner, Opiglia, Comici, Lagger.
 Mittagskogel : traversata della cresta — Premuda.
 Monte Grintouz : parete N. — Zuani, Perlich, Benvenuti, Muschi.
 Monte Ossenico : parete O. — Dougan, Deffar R., Deffar P.
 Cima degli Avvoltoi : parete N. — Perlich.
 Cima Bella : parete N. — Prato.

SECONDE SALITE

DOLOMITI

Cima Bruna : (Vajolet) — Mohor, Cavallini.
 Torre Coldai : via Carlesso con varianti nuove — Prato.
 Sasso Valfredda : parete N. via Castiglioni — Colmani, Dell'Olivo.
 Pomagagnon : spigolo Gilberti — Comici.
 Guglia Roma : Zanutti R.
 Punta Friuli (Cadini di Misurina) : Zanutti R.
 Cima del Bancon : con traversata alla cima delle Mede — Prato, Zuani A.
 Antelao : dir. N. via Olivo — Tersalvi, Stefani.

ALPI CARNICHE

Creta Grauzaria anticima N. Sfinge : parete N.-E. — Senatti, Vulcani.
 Creta Grauzaria : via del Negro-Stabile, parete S.-E. — Cavallini, Senatti.
 Creta Cimoliana : direttissima parete O. — Vellat, Mussafin, Pacifico.
 Campanil di Val Montanaia : per lo spigolo a sega degli strapiombi N. — Benedetti, Barisi, Premuda, Cernuschi, Desimon ; Fabian e Opiglia*).

* Secondo le deliberazioni della commissione d'inchiesta sulla polemica Casara.

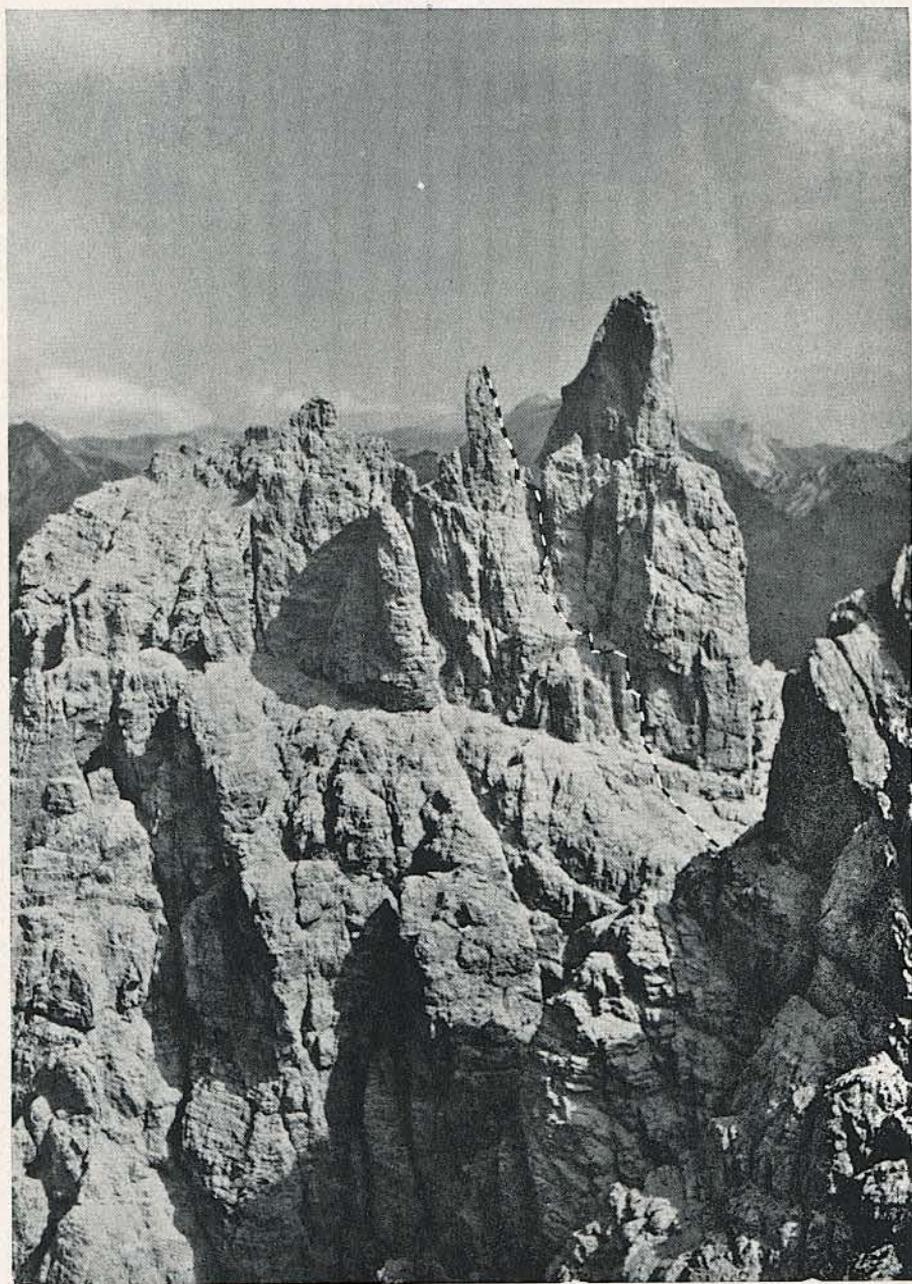
ALPI GIULIE OCCIDENTALI

(Gruppo del Montasio)

Modeon del Buinz : parete N. — Cesca, Cesar.
 Modeon del Montasio : parete N., via Dougan — Desimon, Fradeloni.
 Vert Montasio : parete N., via Gilbert-Granzotto — Floreanini, Tersalvi.
 Forcella Berdo : canalone Comici — Kulterer, Zuani.
 Torre Mazzeni : Cesca, Cesar.
 Monte Cimone : via Knapp, parete N. — Pacifico, Pagliaro, Zanutti, Brovedani.
 Monte Cimone : pilastro N.-E., via Deffar — Prato, Godina.
 Monte Cimone : spigolo N.-E., via Desimon — Zuani V e A. ; Muschi, Butti.
 Monte Cimone : spigolo N.-O. — Accerboni, Valli.
 Monte Cimone : pilastro occ., via Comici — Zanutti, Brovedani.

(Gruppo del Jof-Fuurt)

Cengia degli Dei : Comici, Stauderi, Escher.
 Grande Nabois : cresta occidentale — Prato, Pirnetti F.
 Grande Nabois : giro completo della cengia — Fradeloni, Prato R.
 Cima dell'Innominata : gola Comici — Benedetti, Barisi, Prato.
 Ago di Villaco : parete S. — Butti, Del Pianto, Ucosich.
 Cima Rio freddo : parete N., via Comici — Cesca, Prato, Cesar.
 Cima Rio Freddo : via Bauer-Prato — Godina, Zanutti.



IL CAMPANILE IRMA E LA TORRE CRIDOLA
----- via E. Desimon e C. Prato al campanile Irma

(foto C. Prato)

(Gruppo del Rio Bianco)

Cima Alta : parete N.-E. — Butti, Rauber, Pieri.
 Cima del Vallone : parete S. — Butti, Del Pianto, Ucosich.
 Cima Vallone : spigolo N.-O. — Prato, Wiener.
 Cima del Vallone : parete S.-E. — Valli, Visentini, Bauer.
 Cima della Scala e Vallone : gola N.-E. — Cavallini, Senatti.

ALPI GIULIE ORIENTALI

Monte Mangart : per la cresta dei Camosci — Premuda, Cernuschi.
 Monte Jalouz : spigolo S.-O. — Fantuzzi, Lorenzini, Zanutti, Brovedani.
 Bila Pec : via Gilberti — Butti, Zuani.

PRIME SALITE ITALIANE

Cima O. di Lavaredo : via Dülfer — Prato, Accerboni.
 Cima delle Pope (Catinaccio) : spigolo S.-O., via Dülfer — Cavallini, Corradì.
 Dente del Giudizio (Monfalconi) : spigolo O. — Cernitz, Fradeloni.
 Jof di Montasio : cresta dei Draghi — Premuda, Cernuschi, Trevisan, Zannini, Cernitz, Prato, Vidorno.
 Jof Fuart : via Metzger — Kulterer, Zuani.
 Cima Rio Freddo : via Bauer — Prato, Godina, Zanutti.
 Torre della Madre dei Camosci : spigolo Deye — Zuani, Kulterer.
 Cima Castrein : parete N. — Cesca, Forni.
 Cima del Vallone : spigolo N. del pinn. N.-O. — Stauderi.
 Cima del Vallone : spigolo N. via Metzger — Prato, Wiener.

PRIME SALITE INVERNALI**ALPI CENTRALI**

Pala Bianca : spigolo N. — Mohor.

DOLOMITI

Pizzo da Lago : Vidorno, Kostner.
 Sass Songer : Prato.
 Cadin di San Lucano : Comici, Brunner, Cernuschi.
 Piz Popena : Comici, Brunner.
 Corno d'Angolo : Comici.
 Cima Vezzana : Comici, Brunner.
 Pala di Meduce : Opiglia, Brunner.
 Sorapis : Opiglia, Brunner G. e M.

ALPI CARNICHE

Cridola : dal S. — Comici, Brunner.
 Croda di Tiarfin : Kulterer, Zuani.
 Anticima dell'Eisenberg : parete S.-E. — Zadeo.
 Torre Madrace : Cavallini.

ALPI GIULIE

Montasio : direttissima Kugy — Carli, Nezbandt.
 Vert Montasio : via Brazzà — Desimon, Orsini.
 Vert Montasio : dal S. — Prato, Stefanelli.
 Modeon del Montasio : Prato, Stefanelli.
 Montasio : via Brazzà — Opiglia, Pieri.
 Modeon del Buinz : Dougan, Pezzana, Hesse, Deffar.
 Foronon del Buinz : Dougan e Signora, Pezzana, Hesse, Deffar.
 Monte Piper : Orsini, Cernuschi.
 Ciuc di Vallisetta : Stauderi, Cesca.
 Cima Gambon : Stauderi, Cesca.
 Monte Cregnedul : Letschnig, Troiani, Tarabocchia, Botteri.
 Jof Fuart : parete N. — Zuani, Tersalvi.
 Media Vergine : parete N. — Cavallini, Senatti.

Cima di Rio Bianco : Desimon, Orsini.
 Traversata Chiusaforte, Sella Buia, Val Raccolana : Premuda, Troiani, Tarabocchia B. e U., Orsini.
 Monte Vohu (Scherbine) : Troiani, Prato, Forni, Tarabocchia U., Orsini.
 Monte Pelz : Deffar, Pieri.
 Cresta del Pelz : dalla Val Bausizza — Deffar, Pieri, Zaller.
 Cima Vallone : Comici, Brunner.
 Grinta di Plezzo : Comici, Brunner, Opiglia, Fabian.
 Pic di Carnizza : parete N. — Brunner, Tersalvi.
 Tricorno : versante S. — Brunner, Stauderi, G. e M. Cernuschi.
 Leupa : Stauderi, Brunner.
 Cima delle Puartate : Brunner, Stauderi.
 Mogenza Grande : Brunner, Opiglia.
 Cima del Lago : Brunner, Opiglia.
 Torre Carnizza : Brunner, Opiglia.

Prime salite di cordate esclusivamente femminili

(Gruppo del Jof Fuart)

Jof Fuart : parete N. — Muschi Edvige, Zuani Amalia e Olga.
 Cima di Rio Freddo : parete E., via Kugy — Muschi Edvige, Zuani Amalia, ed Ucosich Germana.

(Gruppo di Rio Bianco)

Cima di Rio Bianco : spigolo N. — Muschi Edvige, Zuani Amalia, Ucosich Germana.

(Gruppo del Mangart)

Monte Mangart : spigolo S.-O. — Zuani Amalia, Ucosich Germana.

L'attività sia invernale che estiva è stata costantemente molto intensa. Per ragioni di spazio si tralascia dall'elencarla dettagliatamente ponendo solo in rilievo che oltre ad avere salito ripetutamente quasi tutte le vette delle Alpi Giulie e delle Carniche le cordate garsine hanno visitato con successo i seguenti gruppi :

Dolomiti : Popera, Croda dei Toni, Paterno, Tre Scarperi, Tre Cime di Lavaredo, Croda dei Baranci, Sorapis, Croda da Lago, Pelmo, Civetta, Cristallo, Pomagagnon, Croda Rossa d'Ampezzo, Tofane, Nuvolau, Curnurines, Puez, Plose, Odle, Sella, Marmolada, Pale di S. Martino, Sassolungo, Latemar, Catinaccio, Brenta.

Alpi Noriche : Grossglockner, Grossvenediger, Pizzo Tre Signori, Sasso Bianco, Vetta d'Italia.

Alpi Retiche : Breonie di Ponente, Palla Bianca, Similaun, Ortles, Cevedale, Adamello, Carè Alto, Presanella, Pizzo Palù, Bernina, Disgrazia.

Alpi Lepontine : Hohsandhorn, Blindenhorn, Monti della Val Formazza.

Alpi Pennine : Rosa, Lyskamm, Breithorn, Cervino, Dent d'Hérens, Dome de Mischabel, Grand Muiraille, Château des Dames, Punta di Cian.

Alpi Bernesi : Jungfrau, Finsteraarhorn, Fiescherhorn, Ebenefluh.

Alpi del Vallese : Adlerjoch, Allalinjoch.

Alpi Grate : Gran Paradiso, Grivola, Aiguille de Trélatête, Monte Bianco, Dente del Gigante, Grande Jorasses, Mont Dolent.

Alpi Cozie : Monviso.

Alpi del Delphinato : Ailefroide, Pelvoux, Barre des Ecrins, La Méije.

Alpi Marittime : Argentera.

Appennini : Gran Sasso.

Gli amici periti in montagna

Nella vita di un gruppo alpinistico, come del resto nella vita degli uomini in genere, non ci sono soltanto ricordi lieti, di giornate di sole trascorse a tu per tu con la natura, di brillanti scalate, di cime felicemente conquistate dopo dure fatiche, ma ci sono anche ricordi tristi di giorni in cui sembra che la vita stessa del gruppo si voglia fermare, giorni in cui vien quasi fatto di dubitare della legittimità di quella passione che ci anima e ci spinge a cercare le vie dei monti. Sono i giorni in cui qualcuno dei nostri è rimasto vittima di quella montagna che tante volte aveva sfidato e vinto.

Quando noi riandiamo col pensiero a questi tragici eventi, ci ricompaiono davanti agli occhi le figure dei cari amici, dei fedeli compagni di cordata, scomparsi in queste circostanze e li rivediamo ancora vicino a noi, come tante volte li vedemmo, nelle gite e scalate comuni, saldi e sicuri nei momenti di pericolo, lieti e spensierati nei momenti di gioia. Rivediamo ancora unitamente a Dario Mazzeni, Bruna Bernardini, ing. Mario Premuda, Efrem Desimon ed ing. Alfredo Del Pianto, caduti nel primo decennio del Gars, Tullio Giraldi, uno dei più valenti garsini della giovane generazione, perito il 12 ottobre 1940 su quelle rocce di Val Rosandra che furono la sua solita palestra di allenamento per imprese di più vasta portata, ed Emilio Comici, il nostro buon amico e maestro di arrampicamento, precipitato pochi giorni dopo (il 19 ottobre 1940) in Valle Lunga, ai piedi di quelle Dolomiti che per tanti anni erano state da Lui dominate, ed Amalia Zuani-Bornettini, la nostra cara Amalia, compagna nostra per tanti anni di salite e di gite, costante animatrice del Gars, di cui sembrava quasi compendiarne lo spirito, caduta pochi mesi or sono (28 agosto 1949) alla base della parete nord del Montasio; e con loro rivediamo ancora le figure di tutti gli altri amici garsini scomparsi in questi dieci anni per malattie, per ferite sui campi di battaglia o per stenti nei tristi campi di concentramento. Li rivediamo ancora vicini a noi perchè essi per noi non sono morti, ma vivono sempre nel Gars e nello spirito del Gars; non sono morti, ma ci aspettano lassù sulle cime delle Alpi per rincuorarci ed animarci nei momenti di sconforto, per aiutarci nei momenti di dubbio e per spingerci a seguire sempre quello che fu il loro ed è anche il nostro ideale: la Montagna.

dott. Franco Pirnetti

La Scuola Nazionale di Alpinismo „Emilio Comici“ in Val Rosandra

Pur avendo un suo ordinamento indipendente, la Scuola ha vissuto tutti questi vent'anni, in stretta comunione con il GARS, nel cui seno è sorta.

Fondata moralmente da Emilio Comici nel 1929, organizzata da Fausto Stefanelli con la collaborazione di un gruppo di dieci elementi che costituirono il primo gruppo di istruttori, essa si andò rapidamente consolidando così da meritarsi nel 1933 il titolo di Scuola Nazionale del C. A. I.

L'anno successivo trovò gli istruttori della Val Rosandra all'Attendimento Nazionale del CAI nel Gruppo del Brenta, e da allora, ogni anno



EMILIO COMICI SUL „MONTASIO DI VAL ROSANDRA“

(foto dott. T. de Lindemann)

numerose furono le richieste di istruttori sia da parte di Sezioni che di Attendamenti.

In relazione all'importanza che andava acquistando, programmi ed organizzazione si andava ogni anno perfezionando.

Il 1935 è l'anno di fondamentale importanza in quanto vede la costituzione di quei corsi per istruttori che costituiscono e costituiscono la vera fucina attraverso alla quale devono passare tutti coloro che ambiscono di poter fare un giorno parte del corpo istruttori. Sarà bene ricordare che la Scuola di Val Rosandra è stata ed è fino ad oggi l'unica ad avere un

vero corpo di istruttori abilitati. Tale suo principio di vagliare e scegliere l'istruttore attraverso un tirocinio stà trovando attualmente la tanto auspicata applicazione pure in campo nazionale attraverso l'opera della Commissione Coordinamento e Vigilanza delle Scuole di Alpinismo.

Non sempre il compito della Scuola fu facile ad assolversi, anch'essa dovette spesso combattere contro l'incomprensione di molti i quali non riuscivano forse a rendersi conto dello scopo per il quale essa è stata creata, e cioè quello di impartire ai giovani allievi le nozioni tecniche basilari gettando contemporaneamente le basi per la formazione di quello che sarebbe poi divenuto veramente un alpinista, cioè uomo che saliva la montagna non solo perchè fisicamente attrezzato, ma perchè aveva un sentimento, una cultura.

Per tale motivo il corso pratico venne sempre integrato da un corso teorico, pure obbligatorio, durante il quale vengono trattati numerosi e variati argomenti culturali sull'alpinismo e sulla montagna.

Le solide basi gettate permisero alla Scuola di superare la crisi inevitabile degli anni burrascosi della guerra. Crisi di uomini, perchè quasi tutti gli istruttori furono richiamati, crisi di mezzi per l'assoluta impossibilità di acquistare i necessari materiali; è doveroso ricordare a questo proposito che tutti indistintamente gli istruttori misero a disposizione della Scuola il loro materiale privato, atto questo che confermava quanto profondamente sentito fosse il loro attaccamento.

Il fatto che durante tutti gli anni della guerra ed in quelli ancora peggiori dell'immediato dopoguerra, la Scuola svolse sempre il suo corso completo trasferendosi magari come nel 1944 sulle rocce di Prosecco, oppure come nel 1946 al Rif. Corsi, costituisce un titolo di benemeranza del quale a ragione essa ne può andare fiera.

Nel 1945 venne inoltre organizzata ed attuata una serie di conferenze aperte a tutti gli appassionati della montagna, durante le quali furono trattati gli argomenti più disparati che andavano dall'Economia Alpina alla Storia dell'Alpinismo e dello sci, dalla Fotografia Alpina alla Fisiologia dell'Alpinista.

Oltre alle normali gite di chiusura a fine dei corsi, veramente imponente è l'elenco delle salite e delle traversate sia invernali che estive compiute da istruttori e da allievi della Scuola. Tale attività che per ragioni di spazio qui non possiamo riportare costituisce la prova migliore della bontà del metodo, e che la via indicata da Emilio Comici lungo la quale magistralmente la avviò Fausto Stefanelli viene sempre fedelmente seguita.

Prima di chiudere questa breve relazione dobbiamo ricordare che da due anni la consorella Sezione «XXX Ottobre» ha inviato i suoi migliori elementi a collaborare con Scuola nell'unico superiore interesse dell'alpinismo.

dott. Giorgio Trevisini



GLI SPALTI DI TORO VISTI DAI PRESSI DEL RIFUGIO CHIGGIATO (Foto C. Frato)

Salendo al Rifugio

Il sentiero della Val Talagona che porta al rifugio Padova in Prà di Toro si internò nel bosco e mi trovai immerso nel buio più profondo; anche il debole chiarore delle stelle era scomparso e la stradella era malamente illuminata dalla mia moribonda lampadina. Ero rimasto, come al solito, indietro e camminavo un po' assonnato, ciondoloni e senza fretta, ascoltando i rumori del bosco: un ramo spezzato, un fruscio, uno stormir di foglie, un gemer di vento fra le fitte fronde degli abeti. E camminando riandavo col pensiero alle gite fatte in questo meraviglioso angolo di mondo, su queste selvagge cime, per fortuna nostra ancora lontane dal chiasso antipatico e ineducato dei domenicali alpinisti da strapazzo.

Forse parlavo forte fra me e me, certo è che tutto ad un tratto ebbi l'impressione di non esser più solo, ma di avere accanto due carissimi amici che oggi non sono più fra noi: Efrem Desimon e Riccardo Deffar. Uno per parte. Chi ha detto che gli spiriti fanno paura? Le anime di uomini puri e buoni, come lo furon loro due, non possono far male a nessuno e continuai il cammino, un poco trasognato, rivangando ricordi in loro compagnia.

1930. Fu Efrem che mi portò per la prima volta in questo gruppo selvaggio e poco frequentato. Eravamo molto più giovani e si andava a caccia di salite nuove, di pareti inviolate ed una c'era a portata di mano: la parete Nord della Torre Irma nel gruppo del Cridola. Bivacco in Forcella Scodot-

vacca; un bel fuoco fra i mughi; un'alba meravigliosa: il primo contatto con le Alpi Clautane mi lasciò un ricordo incancellabile. Poi la salita; breve ma durissima. La bravura del mio amico vinse ogni ostacolo e fummo in vetta tutti felici; ma questa volle far la cattiva e mentre mi giravo e rigiravo tutto fiero, un grossissimo blocco mi scappò di sotto ai piedi e per un pelo non mi trascinò seco. Dio, che sberla mi desti Efrem! Come ti dispiacque subito quel gesto impulsivo e come volentieri e senza alcun rancore ti perdonai; volentieri perchè compresi che altro non era stato se non uno scatto di affettuosa amicizia. Sì, amicizia, salda come la corda che ci legò un paio di settimane più tardi sulla « Solleder » della Civetta NO in quella che fu la tua più grande, ma purtroppo, ultima salita portata a termine.

Il bosco ora è silenzioso. Non sento più nemmeno il gemito lamentoso del vento fra gli abeti e la lampadina stà per spegnersi.

Prende la parola l'altro mio compagno e ricorda la Val d'Inferno ed il Pramaggiore. Anche lassù passò la guerra distruggendo inesorabile tutte le misere casere esistenti, ma un grande masso, cavo alla base, ci accolse in tre: mia moglie, Riccardo ed io, nel più bel bivacco della mia vita alpinistica. Un soffice e odoroso strame di punte di pini mughi, un bel fuoco scoppiettante ed a noi, stesi nei sacchi piuma, tu raccontasti episodi della tua vita di grande e modesto alpinista e ci confidasti progetti che forse oggi sai non eri destinato di portare a termine. Più tardi un violento temporale ci svegliò col rombo dei tuoni che rimbalzavano di croda in croda e, stesi all'asciutto, ci divertimmo ad ammirare i giochi di luce delle saette che illuminavano con tinte violacee le pareti vicine. Il mattino seguente in una gloria di sole salimmo in vetta e lì, lo ricordo bene, ti vidi raccogliere un cuscinetto di fiorellini azzurri con tutta la terra e depositarlo sulla piccola croce della vetta. Fu questo un gesto di gentile omaggio alla grandiosa maestosità dell'Alpe. Al ritorno poi, ogni pretesto era buono per una sosta: una fonte, un fiore, un praticello chiazzato di mille colori, la rustica ospitalità della casera Meluzzo. Ci abbeverammo da ingordi alla grande sorgente della Natura portando a valle nell'animo sensazioni di indescrivibile bellezza.

Con un ultimo guizzo la lampadina si è spenta ed il bosco è divenuto improvvisamente buio come una grotta. Rallento il passo aguzzando gli occhi per vedere il tenue biancore dei sassi; arriverò un po' in ritardo al rifugio; ma non mi preoccupo, tanto nessuno mi aspetta e mi trovo in ottima compagnia.

Ora, parlo io e voi amici ascoltate: la guerra era appena terminata quando ebbi la fortuita combinazione d'esser presentato da un comune amico ad un ufficiale inglese, alpinista anche lui. Poche parole e si combina una salita al Cridola: il mio amico, io, l'ufficiale e tre soldati i quali, non so nemmeno il perchè, facevano questa gita quale premio. Arriviamo a Forni con un grossissimo automezzo blindato (il consumo di benzina non contava) fra la meravigliata curiosità dei paesani e la mattina seguente il nostro poderoso mezzo meccanico, fra balzi e scossoni spaventosi, ci porta fin quasi al Cason del Gias. Tempo stupendo, alba meravigliosa e colori degni della tavolozza di un Tiziano. Gli inglesi tirano su per il sentiero senza aprir bocca. Dalla Tacca del Cridola vediamo la verde vallata di Lorenzago e più lontani, quali gemme scintillanti, i ghiacciai dei Tauri, il tutto incorniciato dalle rosse pareti del Cridola... e gli inglesi zitti. La salita è quella che è, non difficile ma divertente, con certi scorci di torri e strapiom-



LA CIMA MONTANAIA E LA CRODA CIMOLIANA DALL'IMBOCCO DELLA VAL D'INFERNO
(foto C. Prato)



TORRIONE SUL MONTE CRIDOLA

(foto C. Prato)

bi quali difficilmente si vedono in altri posti. Da parte dei nostri ospiti silenzio assoluto. Siamo in vetta e vediamo un panorama che va dalle Giulie alle Dolomiti e dalla pianura ai Tauri; ne sono entusiasta, vorrei parlare, mostrare loro le bellezze di queste nostre benedette montagne, ma dopo una fredda occhiata circolare l'attenzione dei nostri ospiti fu tutta presa da una serie di svariate scatolette. Mi sentii gelare e tacqui. Al ritorno, giù per la strada della Mauria, le montagne erano tutte dorate in un tramonto meraviglioso e per poco non mi feci venire un fornicello per gustarmi uno spettacolo noto ma sempre nuovo e commovente; ebbene lo credereste? Nemmeno una volta i nostri occasionali compagni si degnarono di dare uno sguardo a quel sublime spettacolo, paghi forse della parte « sportiva » della gita portata a termine. Seppi poi che quell'ufficiale ritornò sul Cridola qualche settimana più tardi ed era tutto felice per aver impiegato un'ora di meno sul tempo impiegato con noi!



LA TORRE DELLA TACCA, LA TORRE BERTI E I MONFALCONI DI SCODOVACCA
VISTI DALLE ROCCIE DEL CRIDOLA

(foto C. Prato)

Come rimpiansi quel giorno, o amici, le gite fatte con voi, quando bastava un cenno per fermarci estatici ad ammirare una nube, un gioco di nebbie fra torri e pareti giallo-rosse oppure per annusare un fiore!

Ma tutto ad un tratto mi accorgo che sto chiacchierando da solo e non vi sento più vicini a me; il bosco si è diradato ed oltre un ampio prato vedo luci e sento risate: sono arrivato al rifugio. E' stata una fantasia? Uno scherzo dei folletti del bosco? Entro nel cerchio di luce ed ho la impressione che gli amici mi leggano sul viso qualche cosa di strano: non è niente cari, ho fantasticato a lungo ed in piacevole compagnia. Ho camminato anch'io un poco nel regno dei sogni ed ora sono ritornato a terra: domani mattina in pieno sole me ne andrò sulla parete Nord del Cadin di Toro e chissà, forse in qualche camino, mentre attanaglierò gli appigli di qualche esposta parete oppure mentre mi troverò librato nel celeste infinito della cresta finale riproverò la strana sensazione di avere accanto a me, sussurranti savi consigli, gli amici di questa notte.

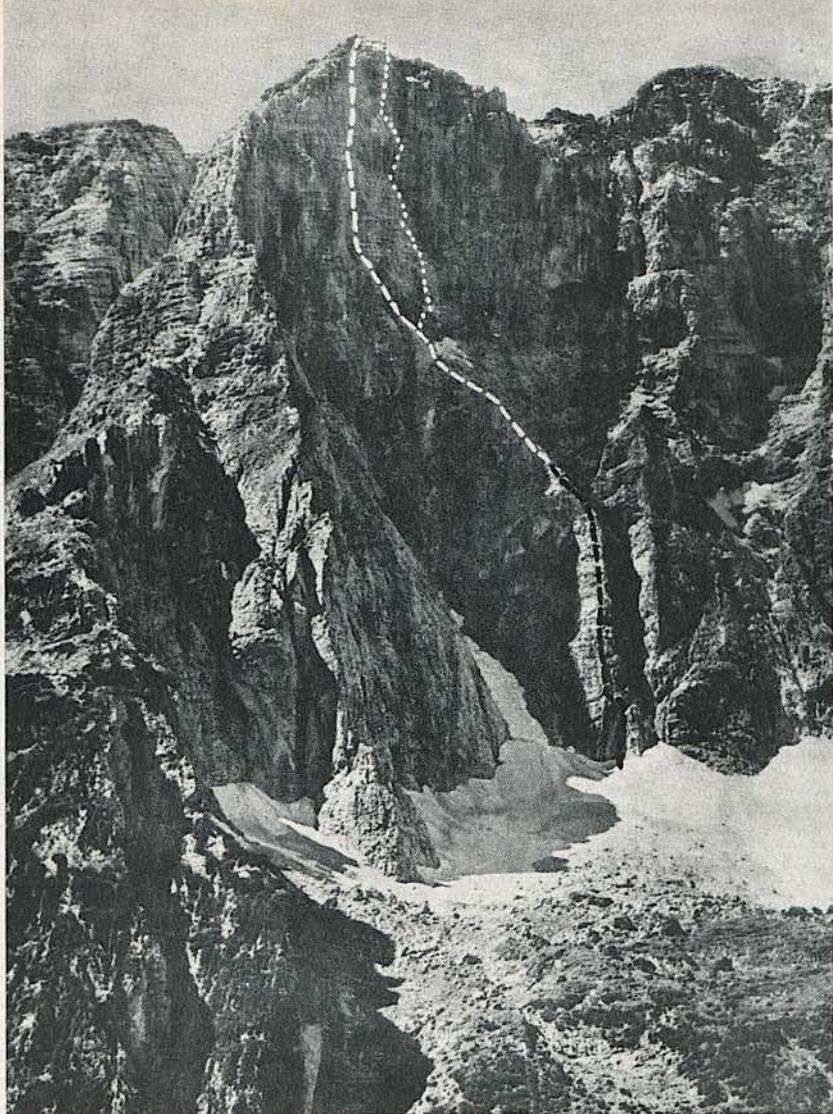
E ne sarò felice.

CLAUDIO PRATO
C. A. A. I. — Trieste

Jof di Montasio - Cima Verde

Prima ripetizione della via Gilberti-Granzotto sulla parete Nord

Aveva piovuto tutta la notte; il cielo era ancora coperto e la gran calma di vento faceva pensare ad una giornata piovosa. Aveam lasciato il Rifugio Grego da circa mezz'ora, quando il fitto fogliame dei faggi ci segnalò un altro pianto di nubi. Subito fuori del bosco ci ripariamo in una grotta naturale, da dove si poteva osservare la nostra parete. Dopo qualche minuto tornò la calma e riprendiamo a salire verso l'attacco della parete. Una leggera schiarita a N.-E. sembrava volerci dare un po' di speranza, ma sopra la nostra montagna invece grosse nuvole nere salivano ancora dal Sud. Verso le otto giungiamo all'attacco e ci sediamo su di un sasso. Il mio amico era contrario all'impresa per il tempo troppo incerto, a me invece spiaceva perdere l'occasione ed insisteva nel voler salire anche a costo di una doccia. Dopo un'accanita discussione riesco a convincerlo di salire almeno un tratto, tanto per assaggiare la via. Così verso le nove valichiamo la crepaccia terminale del piccolo ghiacciaio che, a sinistra del gran Pilastro, s'interna nella parete Nord della Cima Verde. Seguendo la relazione Gilberti, saliamo da sinistra sul terrazzo che si trova a circa 50 metri seguendo una fessura oltre modo difficile, molto bagnata. Invece di scendere a destra ad imboccare il faticoso camino, come dice Gilberti, saliamo sulla sinistra direttamente lo spigolo verde del gran Pilastro, sulle cui rocce si svolge la prima parte del tratto difficile. Giunti ad un punto in cui la parete diventa ripidissima e resa sdruciolevole dal muschio che la ricopre, ci portiamo, superando uno strapiombetto a destra, la seguiamo per un tratto, incontrando sempre le medesime difficoltà e ci portiamo poi sulla destra dello spigolo, salendo sino ad una rampa di roccia che ci permette di raggiungere speditamente il vasto e ripidissimo anfiteatro, che interrompe a circa metà della sua altezza la grande parete. Ormai ci eravamo impegnati e l'idea di ritornare sui nostri passi era svanita, tanto più che il cielo si era rischiarato. Sempre seguendo



LA PARETE NORD DELLA CIMA VERDE DEL MONTASIO (m. 2634) (foto *Bristighelli*)

----- via G. Gilberti e G. Granzotto variante C, Floreanini e A. Tersalvi

la relazione di Gilberti, risaliamo l'orlo sinistro del grande banco detritico sino ad una cengia che delimita il suo punto più alto, seguiamo poi la cengia verso destra superando dei salti di roccia oltre modo difficili e bagnati, raggiungendo così la ripida parete caratterizzata dal foro nero, ben visibile dall'orlo inferiore dell'anfiteatro. Superata la parete ed oltrepassato il foro nero, molto difficile, superiamo rocce più facili raggiungendo una larga cengia e per rocce più facili ne raggiungiamo un'altra superiore molto vasta. Qui contrariamente a quanto dice Gilberti non riusciamo a trovare sulla destra il camino difficilissimo alto un centinaio di metri, perciò superati altri trenta metri circa di rocce difficili, saliamo una specie di cengia ripidissima, molto difficile, che sale per circa sessanta metri, da sinistra verso destra. Obli-

quando poi verso sinistra superiamo una parete di oltre venti metri, — oltremodo difficile ed esposta — giungendo ad un terrazzino, sotto ad un caratteristico foro circolare e, oltrepassando sulla sinistra uno spuntoncino, infiliamo un caminetto bagnato — difficilissimo — di circa 15 metri oltre il quale ci troviamo sopra un altro terrazzino. Due strapiombetti — oltre modo difficili — e ci portiamo ad un'ultima cengia detrifica indi, per rocce rotte, raggiungiamo la cresta pochi metri a destra, anzichè a sinistra come dice Gilberti, della vetta. Una forte e cordiale stretta di mano del mio compagno di cordata, dimostra quant'egli mi sia grato per averlo indotto a seguirmi.

Ore cinque e trenta dall'attacco. Altezza della parete, metri settecento circa. Roccia friabile e molto bagnata, coperta di muschio specialmente nella prima parte. Difficoltà 4° grado superiore.

CIRILLO FLOREANINI - CAI - Tolmezzo

ATTILIO TERSALVI - CAI - Trieste - GARS

Ursich di Reibl - Torre Guarda

Prima salita per la parete Ovest

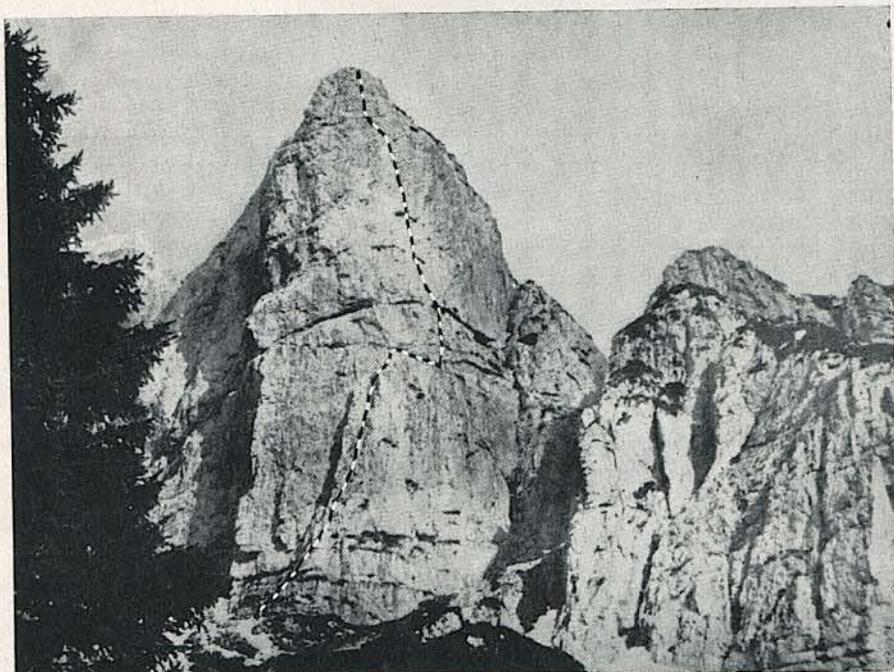
La catena dell'Ursch è situata ad est di Cave del Predil, e sulla sua cresta ora passa il confine Italo-Jugoslavo. Le sue pareti nord sembrano proteggere con la loro verticalità, la bellissima conca de « La Portella », dove sorge il piccolo, accogliente, rifugio costruito dall'appassionato gruppo del C. A. I di Cave.

E' da qui che partimmo il mattino del 25 aprile con l'intenzione di sgranchirci un pochino, alla base della « Torre Guarda » che incombe quasi sopra il rifugio.

Eravamo in due cordate; alla prima aspettava la parte più bella della Torre, mentre noi dovevamo accontentarci di un lato più debole.

Verso le 10.30 tocchiamo le prime rocce, friabilissime.

Con tre lunghezze di corda (difficile) ci portiamo sopra la piccola torre situata a N.-O. Qui sostiamo qualche minuto in dubbio se proseguire o meno; ma in breve divisiamo di salire fino ad una cengia leggermente inclinata che divide in due la grande Torre. Proseguendo per questa a destra si potrebbe raggiungere il canalone che delimita la Torre e per il quale si può ridiscendere. Superiamo venti metri di roccia molto difficile e siamo sulla cengia. Sopra le nostre teste ora sporge un forte strapiombo superabile solo con abbondante uso di mezzi artificiali; ci mettiamo allora alla ventura e seguiamo la cengia portandoci verso il canalone; Infatti dopo quindici metri (facile) lo strapiombo cessa, ed una fessura invita a salire. La seguiamo, per oltre due lunghezze di corda su rocce verticali, friabilissime (IV° sup.) e raggiungiamo un terrazzo dal quale pendono dei mughì. Più su la parete è sempre verticale e la friabilità non accenna a diminuire, firando le somme però, ci conviene continuare la salita. Ed è ciò che facciamo con massima cautela. Cerco di piantare qualche chiodo per assicurazione, ma non faccio altro che provocare dei pericolosi sfaldamenti. Proseguo per rocce straordinariamente difficili fino a raggiungere un punto di sosta che, dal sotto, sembrava comodo mentre ora si svela per un aereo terrazzino di qualche decimetro quadrato; ma



LA TORRE GUARDA DELL'URSICH DI REIBL
 - - - - via C. Floreanini e A. Perisutti

sono obbligato a fermarmi lì perchè la corda è esaurita: il mio compagno mi raggiunge ma deve proseguire per mancanza di posto. Subito sopra lo vedo impegnato con un ulteriore strapiombo che grazie alla sua statura piuttosto alta, riesce a superare ancorandosi ad un appiglio solido sopra di esso (V° sup.). Lo consiglio di fermarsi appena gli è possibile, ma credendo di trovare più in alto un posto più adatto alla sosta, finisce invece con il rannicchiarsi sotto un altro strapiombo senza alcuna possibilità di assicurazione. Stando così le cose, riprendo a salire, ma giunto al primo strapiombo, mi trovo bloccato perchè la mia lunghezza non eguaglia quella del compagno. Solo, dopo parecchie prove, con pericolo di volo, e sforzi inauditi, riesco a forzare il passaggio. Per rocce molto difficili, mi sposto verso sinistra al punto più vulnerabile del secondo strapiombo, che riesco a superare (V° grado). Ormai la parete si vedè vinta e cede le sue armi. Alcune lunghezze di corda difficile ci portano in vetta.

Dopo la meritata sosta, scendiamo sul versante jugoslavo, rientrando poi, per una forcella, nel nostro territorio.

Altezza della Torre circa trecento metri. Difficoltà di IV° grado superiore. Ore impiegate 4 e 30.

CIRILLO FLOREANINI - CAI - Tolmezzo
 A. PERISSUTTI - CAI

Una leggenda del Montasio

Quella sera, nella nostra sede sociale, ricordando mia moglie nel trigesimo della sua morte, io dissi: Aiutatemi a tramandare la piccola storia che ho chiamato «Una leggenda del Montasio» che così faremo una grande onoranza in montagna alla nostra indimenticabile Amalia. Qualche tempo dopo, l'amico Prato mi invitò a scrivere per la nostra rivista, che lui dirige con passione e perizia, la mia «Leggenda». La nostra vecchia «Alpina» mi offre pertanto il suo aiuto per pubblicarla e a voi lettori io, da queste righe, rinnovo la preghiera di tramandare questa piccola storia ai posteri e così facendo la nostra cara compagna, la dolce e sorridente «Fatina del Montasio» dal suo regno di luce e di pace ve ne sarà certamente riconoscente e voi sentirete l'orgoglio di essere stati suoi carissimi amici.

Portiamoci, dunque, innanzi col tempo, come ebbi a dire in quella sera, con moltissimo tempo, trasformiamoci in posteri, e con questa illusione leggiamo la «Leggenda»...

Vivevano, una volta, in una città della regione Giulia due coniugi. Erano tutti e due degli appassionati alpinisti ed alla montagna dedicavano tutto il loro tempo libero. Si erano conosciuti e stimati in quell'ambiente alpinistico della loro città che, come in tutta la loro patria, si chiamava allora «Club Alpino».

I due coniugi vivevano la loro vita di lavoro, semplice e serena, malgrado i non pochi mali che affliggevano gli uomini di quel tempo. Erano tempi in cui gli uomini del mondo si erano divisi in due grandi coalizioni contrarie che si combattevano a vicenda in diversi modi. Rimedio unico per tutte le amarezze dei due coniugi era, come vi dicevo, il salire ai loro monti dove erano certi di trovare la serenità dello spirito e quella dolce pace che gli uomini del mondo d'allora non erano più capaci di ritrovare. Durante la loro vita coniugale avevano avuto, come tutti i mortali, diversi dolori causati specialmente dalla perdita di qualcuno dei loro cari ed in quei tristi momenti si accostarono ancora di più alla loro famiglia ed ai loro Monti, sicuri di trovarne certo conforto. Su quelle silenti cime si sentivano veramente vicini a Dio ed ai loro cari scomparsi, fossero essi della loro piccola famiglia oppure di quella più grande del Club Alpino. Godevano di grande simpatia nell'ambiente alpinistico e specialmente la moglie che oltre ad essere molto ammirata per le sue capacità alpinistiche, era molto amata per la sua grande bontà d'animo e per la sua modestia. Non sempre il marito poteva accompagnare la moglie in montagna, perchè ragioni di lavoro lo trattenevano in città anche durante le giornate festive ed allora la moglie usava accompagnarsi molto volentieri con un fratello, pure appassionato alpinista e che, essendo stato lui pure molto duramente provato dalla sorte, solo sui monti trovava conforto e pace.

Un sabato pomeriggio, fratello e sorella, assieme ai comuni amici del Club partirono alla volta dei monti con l'autocorriera, veicolo che in quei tempi era molto usato. La loro mèta di quel giorno era il Montasio, l'imponente signore delle Giulie, il grande altare che Iddio si era creato lassù a Sua eterna gloria. Il marito presenziò alla partenza, come era uso fare

quando non poteva partire, e fiducioso, salutò la sua cara compagna, il di lei fratello ed i comuni amici con il gesto della mano, così, semplicemente come sempre. La sua consorte gli sorrise con quel luminoso sorriso che



AMALIA ZUANI IN VETTA AL COL CANEVA

(foto rag. G. Fradeloni)

sempre aveva e che vieppiù brillava quando partiva alla volta dei suoi amati monti.

Fu, alla sera del giorno seguente, che due amici, i quali si trovavano in montagna con un proprio mezzo di trasporto, corsero in città dal marito, che ignaro attendeva e, con la voce rotta dal dolore gli portarono la tremenda notizia. La sua cara compagna era precipitata dal Monte ed era morta.

Narra la leggenda che questo fu per il marito un colpo terribile; tutto crollava attorno al povero uomo e nello stato di semi incoscienza, nel quale si trovò, corse senza nulla vedere nella casa dove vivevano la mamma e la sorella a cercar sfogo per il suo tremendo dolore.

Da quel momento una sola parola rintronò nella sua testa: perchè? perchè? ed ancora perchè?... e nessuno poteva dare risposta alla sua piccola e tremenda domanda. Passati i primi, terribili momenti, come un automa si preparò per andare a prendere la sua sposa morta, per strappare al Monte il povero corpo martoriato della sua compagna.

Corse il piccolo uomo, accompagnato dai suoi famigliari, verso quei monti che tante volte lo avevano visto felice e la piccola parola di domanda gli martellava nel capo con lo stesso ritmo del suo cuore... perchè? perchè? Fu in vista della montagna che, non ancora ben distinta, incominciò a formarsi nel suo cervello la sensazione di una voce dolce e suadente che cercava di consolarlo raccontandogli una strana storia. Una storia dolorosamente dolce di cui non poteva ancora afferrare il senso.

Così giunse nel regno del Montasio dove nella cappelletta di un piccolo cimitero di montagna, le spoglie mortali della sua buona e dolce compagna giacevano composte in una bara. Il fratello con le sue stesse mani e con la forza della disperazione aveva trasportato dalla montagna il povero corpo come in un tremendo calvario.

Dice la leggenda che marito e fratello allorquando si videro non si dissero nulla, ma si strinsero a fianco e così, muti e impietriti dal dolore, si avviarono alla piccola cappella.

La dolce moglie e sorella giaceva sorridente e attendeva i suoi due uomini. Il marito si chinò su quel caro viso e lo baciò, dando libero sfogo al suo pianto, e allora avvenne il prodigio. Quel luminoso sorriso di pace, quel sorriso silente come il grande silenzio dei Monti, raccontò al marito la storia che dava risposta al suo martellante perchè, e che doveva essere il solo grande conforto per lui e per tutti quelli che le avevano voluto bene.

Disse il dolce sorriso della sposa morta, che Lei era stata destinata dal Signore a divenire la buona Fata del Montasio: era per questo, che spesso sentiva di dover andare in montagna senza però sapere quale fosse la grande forza che lassù la spingeva. Lo seppe solamente quando il Montasio, stanco di aspettare la sua Fatina, se la prese nel suo possente amplesso liberandone l'anima.

Volle il Monte lasciare intatto il suo viso sul quale anzi impresse quel sorriso di dolce pace che doveva raccontare la sua meravigliosa storia. Disse ancora il sorriso nel suo silenzio, che nulla avrebbero potuto fare i mortali per cambiare la sua sorte; disse che Lei, divenuta ormai la sorridente Fatina del Montasio era veramente felice e che nessuno doveva più piangere. Disse che sarebbe restata per sempre sul Suo Monte per aiutare e sorreggere tutti i buoni che lassù si avventurassero per elevarsi e sentirsi più vicini a Dio.

Da quel lontano tempo, narra ancora la leggenda, la buona Fatina sorride, sotto diversi aspetti, aiuta gli uomini che, nei momenti di pericolo o di scoraggiamento, se la sentono accanto sotto forma o di un'ispirato ap-

più o di un leggero soffio di vento che dirada per un attimo la nebbia e rischiarava la giusta strada.

Qui termina la leggenda della sorridente Fatina del Montasio, mentre del marito e del fratello la leggenda dice che hanno continuato la dura via che il destino aveva loro assegnato sempre però guidati, sorretti e consigliati dalla loro sorridente Fatina e ancor oggi i valligiani mormorano che ai piedi del maestoso Monte Essa attende sempre i buoni e gli umili col suo dolce sorriso fatto di pace e di silenzio.

« *Dedicato alla memoria di
Amalia Zuani Bornettini* »

EDOARDO BORNETTINI

Ricordo di Eugenio Boegan

Dieci anni or sono, il 18 novembre 1939, moriva all'età di 64 anni Eugenio Boegan, lasciando un vuoto incolmabile nel mondo scientifico e fra quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di averlo al fianco durante il cinquantennio della sua attività speleologica.

Dotato di versatilità d'ingegno, di fermezza di carattere, di infaticabile ardore di studioso, congiuntamente ad un immenso amore per la sua terra, egli fu un'incarnazione di quello spirito generoso del nostro '800 che in una perfetta continuità ideale, dal '48 al '18, diede all'Italia i suoi figli migliori.

Fu il suo, il tempo del glorioso irredentismo giuliano, in cui, mai come allora, si fusero in una sintesi sublime le più nobili virtù d'ingegno, le più alte doti intellettuali con il più caldo amor di patria.

Fu il tempo degli Slataper, degli Stuparich, dei Battisti, per citare qualche nome soltanto; fu il tempo dei poeti patrioti, degli scienziati irredentisti.

Eugenio Boegan appartenne alla schiera di questi ultimi. La Natura lo aveva acceso di quella sacra fiamma che illumina ed anima lo spirito dell'uomo di scienza.

All'inesauribile smania di conoscere, di scoprire nuovi orizzonti, si aggiungeva in lui uno spirito riflessivo, analitico, amante della ricerca metodica e paziente, diffidente del giudizio affrettato o che non si fondasse comunque su solide basi scientifiche.

La Carsia con le sue infinite cavità inesplorate, doveva esercitare su di lui la potente attrattiva di una terra vergine, un intero mondo da portare alla luce, da rivelare agli occhi del progresso civile, un mondo quindi dove il suo istinto di esploratore e la sua tempra di studioso avrebbero trovato la loro completa e naturale soddisfazione.

Parlare di questa sua attività significa rievocare l'amore fedele ed intenso che egli ebbe per questo nostro altipiano, un amore che durò tutta una vita e che fu vissuto prima, sul triste sfondo della dominazione asburgica e che si ravvivò poi nel nuovo clima della riconquistata libertà nazionale.

Significa ancora rifare, indirettamente, la storia della Commissione grotte della Società Alpina delle Giulie che ebbe la grande sorte di avere in lui un figlio ed un maestro d'eccezione.

Nato in Trieste irredenta il 2 ottobre 1875, Eugenio Boegan dimostrò sin da ragazzo una natura nobile e sprezzante del pericolo. Il Cavalli, uno dei suoi più assidui collaboratori così ci parla del suo primo incontro con Eugenio: «ebbi subito l'impressione di trovarmi di fronte ad un carattere piuttosto chiuso ma infinitamente buono, quando lo vidi con quale audacia affrontava i pericoli dell'abisso m'accorsi che era soprattutto infinitamente modesto» e tale fu il giudizio di chiunque ebbe l'occasione di avvicinarlo.

Era l'alba della speleologia intesa come disciplina e come studio organico del sottosuolo. In casa Boegan c'era sempre grande animazione di gioventù che si raccoglieva sino a tarda sera attorno ad Eugenio ed al fratello Felice, come lui appassionato dei misteri del Carso. Queste riunioni ebbero come naturale conseguenza il sorgere nel 1890 del «Club Alpino dei Sette», in cui accanto al Presidente Felice Boegan vediamo Eugenio ricoprire la carica di Segretario. Studenti per la maggior parte, italianissimi tutti, le loro gesta divennero ben presto popolari nell'ambiente studentesco anzi, in conseguenza di ciò, l'imperial-regia polizia se ne interessò a tal segno che in qualche Istituto i presidi più zelanti «paternamente» dissuasero gli allievi «dal seguire le inutili e insensate imprese di quegli scavezzaccolli».

Naturalmente, come sempre accade, simili forme di ostruzionismo non fecero che aumentare il favore di cui già godeva il Club, e questa fu una ragione che indusse i membri alla pubblicazione di un quindicinale i cui introiti sarebbero serviti per l'acquisto del materiale necessario per fronteggiare le aumentate necessità dell'organizzazione.

Il primo agosto 1893 usciva così sotto la tendenziosa testata «La Mosca» il primo numero dell'organo del Club dei Sette. Eugenio ne era l'instancabile animatore e mentre il fratello rinvigiva il foglio con schizzi e disegni felicissimi, egli si dava da fare per pubblicare accurate ed interessanti relazioni sulle esplorazioni compiute. Ma una sera dell'anno successivo la polizia, credendo di aver individuato nei Boegan gli autori dell'accessissimo foglio italiano «L'Eco delle Alpi Giulie» — che usciva misteriosamente un paio di volte all'anno — fece irruzione in casa loro smantellando l'intera redazione. La perquisizione riuscì infruttuosa, ma si trovò il modo di condannare i dirigenti del «Club Alpino dei Sette» al pagamento di 20 fiorini di multa commutabili in otto giorni di arresto per «costituzione di società non autorizzata». Fu preferita la seconda soluzione anche perchè più accettabile trattandosi di studenti, ma «La Mosca» cessò le pubblicazioni e la combattiva «troupe» con Eugenio a capo, entrò a far parte della Commissione Grotte dell'Alpina delle Giulie.

La sua attività in seno a questa Società di più ampio respiro, trovò campo di svilupparsi su scala più vasta e secondo un piano organico di studio.

Sin da allora egli poté tracciare a grandi linee quel programma di lavoro a cui avrebbe dedicato la sua intera esistenza: la creazione di un catasto generale delle grotte e gli studi sull'idrologia del Carso.

Nel '98 la Società Geografica Italiana bandiva un concorso per una monografia di «Caverna situata entro i confini geografici della penisola italiana». Parteciparvi con un lavoro locale significava, dati i termini del bando, riconoscere implicitamente il Carso territorio geograficamente italiano. Boegan, non volendo mettere a repentaglio la già precaria sicurezza dell'Alpina,

Nato in Trieste irredenta il 2 ottobre 1875, Eugenio Boegan dimostrò sin da ragazzo una natura nobile e sprezzante del pericolo. Il Cavalli, uno dei suoi più assidui collaboratori così ci parla del suo primo incontro con Eugenio: «ebbi subito l'impressione di trovarmi di fronte ad un carattere piuttosto chiuso ma infinitamente buono, quando lo vidi con quale audacia affrontava i pericoli dell'abisso m'accorsi che era soprattutto infinitamente modesto» e tale fu il giudizio di chiunque ebbe l'occasione di avvicinarlo.

Era l'alba della speleologia intesa come disciplina e come studio organico del sottosuolo. In casa Boegan c'era sempre grande animazione di gioventù che si raccoglieva sino a tarda sera attorno ad Eugenio ed al fratello Felice, come lui appassionato dei misteri del Carso. Queste riunioni ebbero come naturale conseguenza il sorgere nel 1890 del «Club Alpino dei Sette», in cui accanto al Presidente Felice Boegan vediamo Eugenio ricoprire la carica di Segretario. Studenti per la maggior parte, italianissimi tutti, le loro gesta divennero ben presto popolari nell'ambiente studentesco anzi, in conseguenza di ciò, l'imperial-regia polizia se ne interessò a tal segno che in qualche Istituto i presidi più zelanti «paternamente» dissuasero gli allievi «dal seguire le inutili e insensate imprese di quegli scavezzaccolli».

Naturalmente, come sempre accade, simili forme di ostruzionismo non fecero che aumentare il favore di cui già godeva il Club, e questa fu una ragione che indusse i membri alla pubblicazione di un quindicinale i cui introiti sarebbero serviti per l'acquisto del materiale necessario per fronteggiare le aumentate necessità dell'organizzazione.

Il primo agosto 1895 usciva così sotto la tendenziosa testata «La Mosca» il primo numero dell'organo del Club dei Sette. Eugenio ne era l'instancabile animatore e mentre il fratello ravvivava il foglio con schizzi e disegni felicissimi, egli si dava da fare per pubblicare accurate ed interessanti relazioni sulle esplorazioni compiute. Ma una sera dell'anno successivo la polizia, credendo di aver individuato nel Boegan gli autori dell'accessissimo foglio italiano «L'Eco delle Alpi Giulie» — che usciva misteriosamente un paio di volte all'anno — fece irruzione in casa loro smantellando l'intera redazione. La perquisizione riuscì infruttuosa, ma si trovò il modo di condannare i dirigenti del «Club Alpino dei Sette» al pagamento di 20 fiorini di multa commutabili in otto giorni di arresto per «costituzione di società non autorizzata». Fu preferita la seconda soluzione anche perchè più accettabile trattandosi di studenti, ma «La Mosca» cessò le pubblicazioni e la combattiva «troupe» con Eugenio a capo, entrò a far parte della Commissione Grotte dell'Alpina delle Giulie.

La sua attività in seno a questa Società di più ampio respiro, trovò campo di svilupparsi su scala più vasta e secondo un piano organico di studio.

Sin da allora egli poté tracciare a grandi linee quel programma di lavoro a cui avrebbe dedicato la sua intera esistenza: la creazione di un catasto generale delle grotte e gli studi sull'idrologia del Carso.

Nel '98 la Società Geografica Italiana bandiva un concorso per una monografia di «Caverna situata entro i confini geografici della penisola italiana». Parteciparvi con un lavoro locale significava, dati i termini del bando, riconoscere implicitamente il Carso territorio geograficamente italiano. Boegan, non volendo mettere a repentaglio la già precaria sicurezza dell'Alpina,

presentò il suo studio sulla Grotta di Trebiciano addossandosene direttamente ogni responsabilità. L'opera, completa di dati tecnici riguardanti rilievi, temperature, flora e fauna della caverna, vinse il primo premio, ma quando la Società Geografica la rispedì al proprietario, al confine si trovò il modo di farla scomparire. Un'altra copia esistente ne permise in seguito la pubblicazione.

Nè questo fu il suo unico studio d'allora. Boegan era sempre alla avanguardia ed era già divenuto, come scrive il Cobol, in occasione del 25° anniversario dell'Alpina, «l'anima della Commissione Grotte». Dello stesso periodo sono infatti tra l'altro: «Contributo allo studio dei fenomeni carsici», «Le cavità puteiformi», «Gli abissi della Carsia», «Formazioni cristalline delle grotte del Carso» e gli studi sulle «Grotte dell'Altipiano di San Servolo» e sulla «Pressione idraulica nelle viscere della Carsia».

* * *

Dopo questa parentesi di quiete operosa, la polizia austriaca spezzò un'ennesima volta la tranquillità del suo lavoro.

L'attività dell'Alpina turbava evidentemente il sonno dell'imperial regio Commissario ed i battenti della Società furono fatti chiudere definitivamente, con la conseguente completa spogliazione della sua sede.

L'orizzonte politico era precipitato e dal confine già si vedevano i lampi dei cannoni italiani. Arresti e deportazioni coronarono gli ultimi giorni della dominazione degli Asburgo. Boegan seguì la sorte comune, riuscendo però ad evadere dal campo di prigionia ed a raggiungere l'Italia, dove la sua conoscenza tecnica dell'Altipiano fu di prezioso ausilio al nostro Comando Supremo.

Quando il tricolore fu issato a San Giusto, egli riprese la Presidenza della Commissione Grotte. Nulla purtroppo rimaneva dell'antica attrezzatura, ma le sue alterne vicende di studioso e di italiano, non avevano mancato di riscuotere ovunque calorose simpatie. Fu così che V. L. Bertarelli, presidente del T. C. I. con spontanea generosità mise a disposizione della Commissione ingenti somme e notevoli quantitativi di materiale. Anzi, fu tanto l'interesse destato in Bertarelli che egli, nonostante l'età avanzata, organizzò e partecipò con lui ad una serie di importantissime esplorazioni. Oltre a ciò l'allora Colonnello Gariboldi, Capo della Commissione per i confini, mise a disposizione autocarri dell'Esercito Italiano.

Si ebbe così il periodo aureo della Commissione Grotte dell'Alpina delle Giulie. Gli anni che seguirono furono anni di lavoro sereno ed intenso per il Boegan. Ormai la sua strada era chiara ed il cammino poteva procedere senza soste. Le sue opere si succedevano incessantemente, e, mentre continuava a ritmo impressionante la serie delle sue esplorazioni per accumulare materiale per nuovi studi, egli trovava tuttavia il tempo di tempestare il periodico «Alpi Giulie» e la rivista «Le grotte d'Italia» — di cui era direttore — con relazioni, articoli e rilievi.

Anche un elenco parziale e scheletrico delle pubblicazioni è sufficiente a dare un'idea della sua indefessa attività.

Nel 1919 «Il misterioso Timavo» e «La grotta di Trebiciano». Nel 1921 «Studi dal '19 al '21». Nel 1929 «La distribuzione e la intensità delle

grotte nella Venezia Giulia». Nel 1932 «Lo studio speleologico nella Venezia Giulia - Tremila cavità inesplorate». Nel 1926 era uscita frattanto in una meravigliosa veste tipografica ed in collaborazione con Bertarelli il «Duemila Grotte», opera unica al mondo nel suo genere, frutto di 40 anni di accurate ricerche.

Anche in piena maturità, le sue energie non sembrano doversi fiaccare, anzi, la chiarezza acquistata in tanti anni di esperienze ne sviluppò al completo le sue capacità di indagine. Nel 1938 i lunghi studi intrapresi sull'idrologia carsica furono sintetizzati ed arricchiti nel coronamento della sua opera più cara «Il Timavo», il fiume che come egli stesso dice: «è oggi per gli Italiani doppiamente sacro perchè qui gli Eroi nostri combattendo strenuamente e per più anni, nel più vasto e atroce conflitto che abbia mai insanguinato l'Europa, morirono per la santa causa della Patria».

Fu questa l'ultima opera che egli diede a noi ed alla Scienza.

Con la visione ancora aperta verso orizzonti più grandi, si spegneva lo spirito di questo semplice e grande figlio della nostra terra, il 18 novembre 1939, quasi il destino avesse voluto sottrarre ai suoi occhi l'immane sciagura dell'ultimo conflitto, che vedeva quella Trieste da lui tanto amata nuovamente sfaccata dal grembo materno.

Silvano Mottola

N. 3875 V. G.: Grotta presso il cimitero di guerra di San Pelagio

25.000 XXV. III N.-E. DUINO

Situazione: 975 m. dalla Chiesa di San Pelagio in direzione 286° latit. 45° 46' 5" long. 1° 14' 41"

(OG - CM) $x = 34$; $y = 6$

Quota ingresso m. 230 — Prof. totale m. 69 — Primo pozzo m. 58

Pozzo interno m. 8 — Lunghezza totale m. 90

Data rilievo: 14 agosto 1949

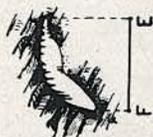
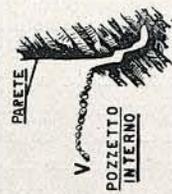
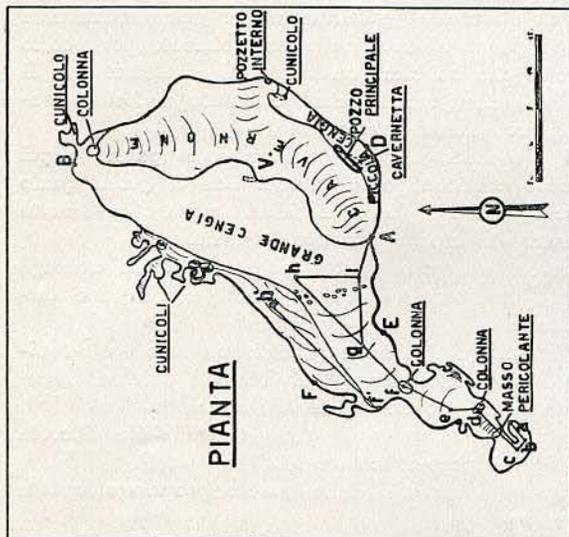
Rilevatori: *Alfonso Mottola, Ennio Ortolani.*

L'imboccatura della grotta si aprì sul terreno durante la prima guerra mondiale, nel corso di lavori per l'allargamento della strada S. Pelagio-Boriano.

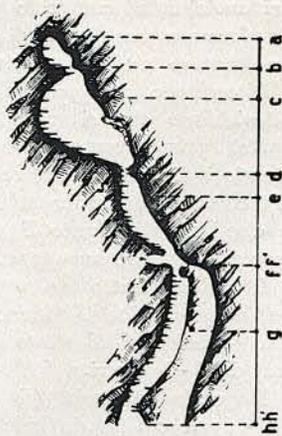
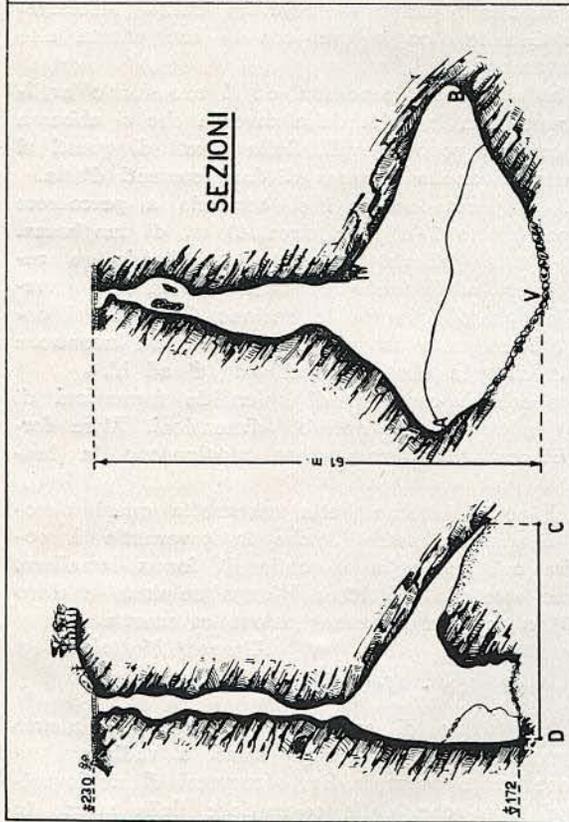
Ricoperto il foro con traversine di cemento armato la cavità rimase occultata fino al gennaio del 1948, data in cui vi venne effettuata una prima sommaria esplorazione. Nel luglio dell'anno successivo una seconda esplorazione più accurata ebbe lo scopo di studiare la morfologia e l'origine della grotta che venne poi rilevata il 14 agosto 1949.

L'ingresso, quasi rettangolare, misura circa un metro per due. Sistemato l'attacco delle scale sulle stesse traversine si discende per tre metri dove s'incontra un comodo ripiano. Due metri più in basso sporge uno spuntone sul quale un uomo può stare comodamente in piedi per regolare la discesa e la salita dei materiali.

Nel primo tratto, fino a 6 metri dall'imboccatura, la scala tocca la parete. Il pozzo poi si allarga per contenere alla sinistra di chi discende un comodo ponte naturale sul quale è depositata una notevole quantità di materiale pericolante. Qualche metro più in basso, dal lato, opposto della pa-



№3874V.G.
GROTTA PRESSO IL CIMITERO
DI GUERRA DI S. PELAGIO



RIL. MOTTOLA-ORTOLANI

rete, un altro ponte naturale, di dimensioni più ridotte del primo attraversa il pozzo. Superati i due ponti le pareti si avvicinano notevolmente per subito riaprirsi dopo il punto più stretto che ha circa un metro di ampiezza. Ora il pozzo prende la forma di un fuso allargandosi prima e restringendosi nuovamente fino ad una strettoia di circa mezzo metro.

Si procede ancora per 5 o 6 metri a poca distanza dalla parete e poi la scala discende libera sul vuoto e sfiorando la Piccola Cengia (sulla quale si può sostare durante la discesa) tocca il fondo di fronte ad una cavernetta poco pronunciata che può servire da riparo durante le manovre.

Ci si trova così in un cavernone molto vasto che ha la forma oblunga e che misura lungo il suo asse maggiore (AVB) 45 metri, ed ha una larghezza massima di circa 15 metri.

Dal punto V (di minor quota del Cavernone) il fondo sale sia in direzione di A che in direzione di B. Nel tratto VA il fondo è detritico mentre nella direzione VB è ricoperto di uno strato da incrostazione.

Ad Est il Cavernone è delimitato per un certo tratto dalla Piccola Cengia e quindi dalla parete quasi perpendicolare.

Il Pozzetto Interno è situato a ridosso della parete proprio alla fine della Piccola Cengia.

Raggiunto il punto A, attraverso frane di notevole entità, staccatesi dalla volta, ci si porta sulla Grande Cengia che, con le sue pareti alte 8-10 m. limita ad Ovest il Cavernone.

Verso N.-O. la Cengia ha una forte pendenza ed il suo fondo argilloso si avvicina ad un certo punto con la volta della caverna che si abbassa sino a formare una serie di cunicoli poco agevoli. Sulle pareti di questi si possono notare stalattiti contorte ad anello a causa di forti correnti d'aria.

Ritornando nel punto A e portandoci in i si comincia a percorrere una deviazione che si sviluppa (tratto i-a) per circa 40 m. di lunghezza.

Nel primo tratto (i-g-f) la galleria molto larga all'inizio va restringendosi fino a diventare strettoia. Il fondo è argilloso e discende verso (f) con forte pendenza. Per quanto riguarda la sezione (F-g-E) si osserva che verso il punto F vi è un salto che si abbassa fino ad incontrare la parete formando una specie di gola che si estende da f' ad h'.

Il primo tratto della galleria è cosparso di splendide formazioni di colore bruno-rossiccio, alcune delle quali di notevoli dimensioni. Altre formazioni esilissime di tinta bianca quasi trasparente raggiungono la lunghezza di 1-2 metri.

Dopo la strettoia (f) si entra in una bella cavernetta quasi circolare (f-d) il cui fondo sale di qualche metro. Anche la cavernetta è cosparso di belle formazioni fra cui primeggiano quelle di forma lamellare. Dal punto d, attraverso alcune strettoie e salti si giunge nel punto e dove la galleria fa un giro di 180° e termina in una graziosa cavernetta.

Alfonso Mottola

Studio geologico - Morfologia

La grotta si apre in uno strato di calcare grossolano pulvelulento bituminoso dell'orizzonte cenomaniano, al letto degli strati a rudiste.

Il pozzo d'accesso in fase senile presenta lievi fenomeni di ringiovanimento dovuti, probabilmente al fatto che, dalla costruzione della strada in

poi, durante le forti piogge, funge tuttora da inghiottitoio per le acque che si raccolgono nel canale. Le pareti sono in taluni punti ricoperte da concrezione che si stacca molto facilmente, frequente il fango; nella parte centrale si nota qualche piccola finestra di erosione.

Nel cavernone il solito cumulo detritico alla base del pozzo muore in direzione della piccola cengia su di un ammasso di sabbia argillosa in parte solidificata; verso il punto A finisce su di un terriccio fangoso magrissimo secco di colore scuro, che si ritrova pure sulla piccola cengia; in direzione del pozzetto interno si trova materiale argilloso giallognolo secco misto a frammenti calcarei; grossi blocchi staccati dalla volta con ancora incrostazioni e frammenti di grosse stalattiti ingombrano il suolo fra il pozzetto interno il punto V ed il cunicolo vicino; la scarpata che scende dal punto B è costituita da concrezione rugosa rossastra priva di stalammitti.

Tutta la parete orientale è ricoperta da un velo di sabbia; nei pressi del punto B, unica zona della parete ricca di drappeggi e stalattiti, le stesse concrezioni sono ricoperte dalla sabbia; che si trova pure in una vaschetta secca nel fondo del cunicolo adiacente. La sabbia è costituita da circa l'80-90% da materiale calcareo, per il resto prevalentemente da quarzo, feldspati ed ematite.

La grande cengia si inizia nel punto A con un ammasso di grossi blocchi caduti in epoca relativamente recente dalla volta, poi il suolo diviene argilloso magro scuro via via più plastico verso il settore N.-O. Numerose stalattiti e stalammitti all'imbocco della galleria. I cunicoli sono suddivisi all'imbocco e finiscono nell'argilla; le poche stalattiti sono tutte fortemente rivolte verso il cavernone.

La galleria fino al punto f appare una continuazione della grande cengia di cui conserva l'inclinazione progressivamente più accentuata verso il settore N.-O. L'argilla rossa molto grassa, plastica, del tratto i-g lascia il posto ad una superficie concrezionata con rade stalammitti qua e là fessurata; dalla volta, stalattiti sparse, talune bizzarramente contorte accanto a degli aghi sottilissimi lunghi fino 40-50 cm., non indicano alcuna diaclasi prevalente.

Dal punto f la galleria ascendente è formata da una serie di cavità fusiformi; più regolari le concrezioni vanno diradandosi verso le ultime cavernette dove è ben riconoscibile una frana relativamente recente. In questa zona sono facilmente riconoscibili fasci di diaclasi prevalenti.

Genesi.

La grotta si può suddividere in quattro parti:

1) la galleria f-h-i e la grande cengia formatasi probabilmente per ampliamento di originaria diaclasi, che si estendeva fino alla piccola cengia ricoprente la galleria di cui ad 2).

2) una galleria attualmente semi interrata che costituisce il cavernone fra le due cenge; un residuo della volta si può vedere a nord del pozzetto; essa sarebbe stata costituita da una successione di cavità fusiformi; vedi le molteplici rientranze e sporgenze sulle pareti della grande cengia strapiombanti verso l'alto che originano le tre caratteristiche teste, e la nicchia sotto la piccola cengia. Resterebbe così spiegato anche l'enorme strato di materiale detritico che forma il lato ovest del pozzetto per tutta la sua profondità senza che se ne veda la fine. Il completo disfacimento

della volta senza lasciare in situ neppure un ponte naturale è dovuto al fatto che all'azione disgregatrice dell'acqua va sommata quella ancor più disgregatrice dei blocchi che si staccarono dalla volta della caverna superiore in cui sboccava il pozzo principale

3) la galleria a-f formata da una successione di cavità fusiformi

4) il pozzo principale costituito da una normale successione di fusi.

La presenza della sabbia che ricopre roccia e concrezioni della parete orientale è dovuta all'acqua che scorrendo durante le piogge nel canale della strada trascina nella grotta la sabbia prevalentemente calcarea formata nel processo di polverizzazione della massicciata stradale.

ENNIO ORTOLANI

Lineamenti e indirizzo della speleologia giuliana

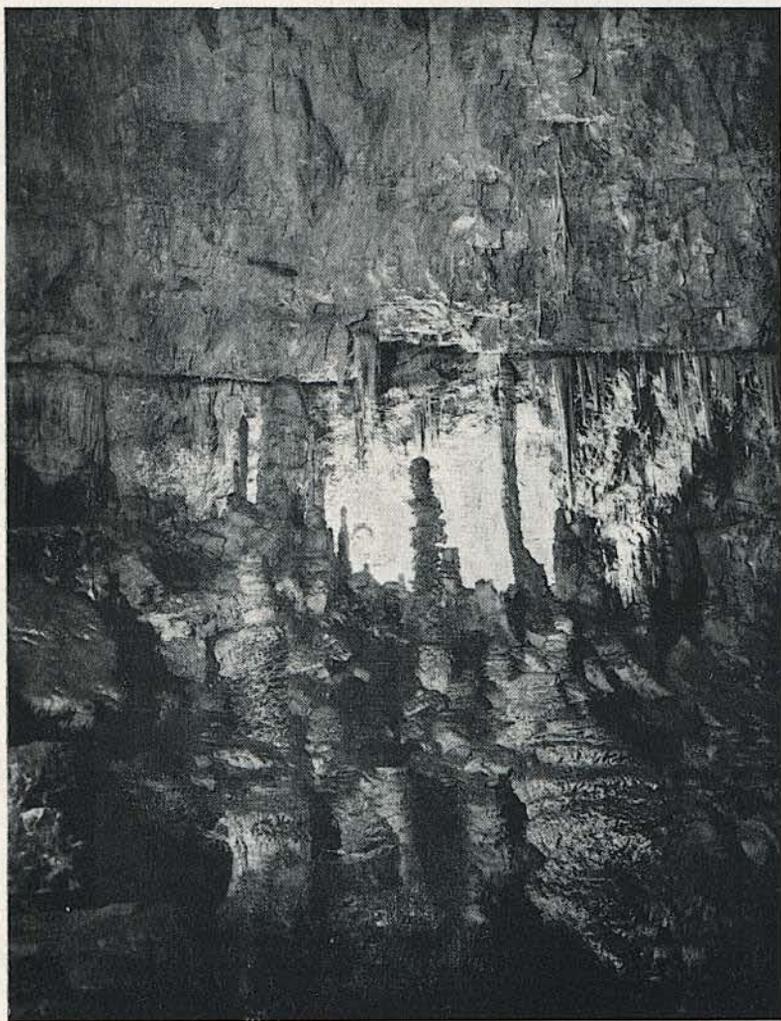
La parola «speleologo» è una di quelle delle quali, da noi, si usa e si abusa volentieri. Qualunque «rampigamuri» che abbia un giorno indossato la tuta e messo in testa un elmetto, per calarsi lungo qualche campata di scelta d'acciaio, si sente in diritto di chiamarsi «speleologo». E chi ci rimette, in ciò, è la povera etimologia che invano si affanna a spiegarci che «speleologo» dovrebbe significare «studioso delle grotte».

Ne consegue che oggi c'è, purtroppo, da chiedersi se si può ancora parlare di una speleologia giuliana. Ci sono sì a Trieste varie decine di buoni e volenterosi grottisti, e molti fra essi avrebbero seriamente intenzione di svolgere un lavoro fruttuoso nell'esplorazione delle grotte carsiche, ma in un fiorire di iniziative frammentarie, prive di una comune base di collaborazione, prive di un indirizzo preciso, ciò che rimane non sono che lodevoli intenzioni, delle quali, come è noto, è lastricata quella tale via che porta ad una profondità un po' eccessiva anche per un esploratore di abissi.

Una vera scuola speleologica triestina, intesa non nel senso di un semplice insegnamento, bensì in un unitario indirizzo di ricerche, esisteva in passato, e dovrebbe essere per noi di stimolo la consapevolezza che essa fu la prima ad affrontare il problema, e che da essa presero le mosse tutti gli studi e le ricerche successive che, soprattutto in Italia ed in Francia, portarono la speleologia al suo posto di scienza. E il nome di EUGENIO BOEGAN, di cui dieci anni or sono piangemmo la scomparsa, rimane a noi, con la sua autorità di caposcuola, il suo ingegno di studioso, la sua passione di pioniere. Perché la speleologia è soprattutto passione, ed è una via aperta a chiunque si senta di superare le aspirazioni del semplice entusiasmo di una emulazione sportiva.

Ora qui da noi, in quel lembo di regione carsica che la sorte ci ha lasciato, esiste ancora una possibilità di studio che non ha eguali, per lo meno in Italia. Non abbiamo più la possibilità di affrontare singoli grandi problemi. Le grandi esplorazioni, le grandi ricerche idrologiche ci sono precluse, perché lo stesso problema del Timavo mal potrebbe essere affrontato quando più di metà del corso sotterraneo, e l'intero corso superiore del fiume cadono fuori degli odierni confini della Patria.

Ma abbiamo sulle nostre pietraie un numero ancora grande di cavità, poco distanti le une dalle altre. E questa disposizione ci dà l'opportunità di



GROTTA GIGANTE: CONTROLUCE DEL „PALAZZO DELLE NINFE“

(foto A. Mottola)

compiere uno studio metodico, comparato delle grotte, la possibilità di non considerare ogni grotta come un problema ed un campo di studio a sè stante, bensì di esaminare il fenomeno nella sua complessità ed unità. Questo quindi dovrebbe essere l'indirizzo delle nostre ricerche speleologiche: una speleologia comparata, sistematica, uno studio morfologico che non sia fine a se stesso, bensì via ad una più completa sintesi. Questa è la strada che si può seguire da noi, anzi soltanto da noi, e sarebbe errore il non approfittarne.

Per chiarire il concetto, valga un esempio.

Nella descrizione di una qualsiasi grotta, non dovremo limitarci a dire:

« questa grotta è fatta così ». Dovremo aggiungere: « in questa grotta si riscontra il tale fenomeno, la tale struttura, e lo stesso fenomeno, la stessa struttura si trovano pure in queste e queste altre grotte ». Questo significa « speleologia comparata ». Da ciò si potrà passare all'esame delle condizioni in cui un dato fenomeno si verifica, allo studio statistico del fenomeno stesso, e quindi ai fattori che lo determinano. Quando da queste osservazioni si riuscirà a trarre una generalizzazione, una legge di validità più vasta, suscettibile di applicazioni teoriche, allora avremo una vera « speleologia sistematica ». Ed è questa la mèta cui dobbiamo tendere, come già ebbi altra volta occasione di scrivere.

Per questa via la speleologia giuliana potrà ritrovare se stessa, ma perchè ciò possa avvenire è necessario che tutte le energie oggi disperse possano riunirsi in una collaborazione feconda. E queste mie righe vogliono essere pertanto un appello a tutti coloro che sentono o possono sentire la attrattiva dello studio, della ricerca, dell'esplorazione speleologica, un appello ad agire, affinchè l'esempio di chi ci precedette su questa via non debba andare sterilmente disperso.

Dott. WALTER MAUCCI

Il III° Congresso Nazionale di Speleologia

Organizzato dal Centro Speleologico Italiano e dall'Ente Provinciale del Turismo di Chieti, si è svolto dal 4 al 7 agosto a. c. il Terzo Congresso Nazionale di Speleologia cui hanno partecipato numerose delegazioni dei vari gruppi speleologici italiani. Gradita è stata pure la presenza, quali ospiti d'onore, di due rappresentanti della speleologia francese: il conte R. de Joly e l'ing. Casteret, che hanno preso parte attiva ai lavori del Congresso.

Adunanze e discussioni si sono tenute nella sala della moderna biblioteca A. C. De Meis, sotto la presidenza del sen. prof. Michele Gortani. Dobbiamo notare con particolare compiacenza il caloroso applauso volto dai congressisti ai rappresentanti di Trieste, rinnovato poi quando il prof. Gortani ebbe espresso con commosse parole il sentimento che lega gli Italiani al nome della città di S. Giusto.

Ancora dal prof. Gortani è stata annunciata la ricostituzione dell'Istituto Italiano di speleologia che avrà il suo centro ufficiale a Bologna e nelle Grotte di Castellana di Bari il centro di raccolta del catasto, sotto la direzione del dott. Franco Anelli. Non possiamo che rallegrarci del risorgere del vecchio e glorioso Istituto Italiano di Speleologia, assieme al quale la Commissione Grotte dell'Alpina delle Giulie ha strettamente collaborato fin dai suoi primi anni di vita. Ci auguriamo che la collaborazione futura abbia ad essere ancor più stretta e feconda.

Molto ben rappresentate al Congresso sono state le regioni dell'Italia settentrionale e centrale e con lavori degni di rilievo; in particolare Milano, Roma, Genova, Trento, Firenze, Ancona hanno dato la misura di quanto si sta facendo e quanto si potrà fare in futuro nel campo speleologico nazionale. Mancavano invece assolutamente rappresentanti dei gruppi speleologici dell'Italia meridionale, dove il campo di studi in questo ramo di scienza è pure vasto e non ancora intensamente sfruttato.

Per la Commissione Grotte della S. A. G. di Trieste, ha presentato una breve relazione sull'attività del gruppo dal 1933 ad oggi il Segretario della Commissione sig. Carlo Finocchiaro, mettendo in rilievo, oltre alla imponenza del lavoro svolto fino al 1940, le difficoltà che impediscono oggi un lavoro a grande raggio. Il prof. Gortani non ha mancato di sottolineare l'importanza degli studi e del materiale raccolto in passato dalla Commissione, augurandosi che tale tradizione di serietà non sia interrotta. Ha poi letto un suo studio sulla grotta di Padriciano (N. 12 V. G.) il dott. Walter Maucci, membro della Commissione Grotte, lavoro che è stato seguito con vero interesse da tutti i congressisti per i nuovi ed originali studi sull'origine del fenomeno carsico.

L'Ente Provinciale del Turismo di Chieti aveva pure organizzato una mostra fotografica di speleologia, di scarso interesse per i competenti. Notevoli solamente, per la perfezione della tecnica fotografica, alcune fotografie dei rappresentanti francesi. Particolare ammirazione ha destato invece la proiezione di un documentario cinematografico su di una bellissima grotta piemontese, se non erro il primo nel suo genere, e dobbiamo essere grati al gruppo di Torino per l'impresa eccezionale che è riuscito a portar brillantemente a termine. Ammirabili pure le diapositive a colori di interni di grotte che dimostrano un accurato studio sull'uso dei filtri.

Concludendo, vogliamo rilevare l'accoglienza e l'ospitalità cordiale, e la buona organizzazione delle escursioni che hanno portato i partecipanti al Terzo Congresso Speleologico Nazionale a visitare alcune fra le principali grotte della zona.



La consegna dei distintivi ai nuovi „accademici“

Lunedì 16 corr., alle ore 21, nella sede della nostra Società, il Presidente, avv. Carlo Chersi, ha consegnato i distintivi del C. A. A. I. ai nuovi ammessi al sodalizio, signori Angelo Carli, Guglielmo Del Vecchio, avv. Piero Slocovich, Pietro Zaccaria e Virgilio Zuani. Erano pure presenti gli «accademici» Giulio Benedetti, ing. Giorgio Brunner, dott. Andrea Pollitzer Pollenghi e Claudio Prato. Il Presidente del C. A. A. I., avv. Chersi, ha illustrato con efficaci parole l'essenza e gli scopi dell'alpinismo accademico auspicando un «ritorno all'antico» indi, consegnati i distintivi, una bicchierata ed un plauso all'alpinismo italiano chiuse la simpatica cerimonia.

CRONACA SOCIALE

L'XI Convegno delle Sezioni Venete

Il 6 novembre scorso, la nostra Sezione ebbe il piacere d'ospitare i rappresentanti delle maggiori consorelle venete, convenute nella nostra città in occasione dell'XI^o Convegno delle Sezioni Venete e Giuliane del Club Alpino Italiano.

Erano rappresentate le Sezioni di Ancona, Chioggia, Conegliano, Cormons, Gorizia, Monfalcone, Montagnana, Padova, Tarvisio, XXX Ottobre, Treviso, Trieste, Udine, Venezia e Vicenza.

* * *

Il Convegno, svoltosi in un'atmosfera di schietta fraternità alpina, ebbe inizio alle ore 11, sotto la direzione del nostro Presidente chiamato dal voto unanime dei presenti a dirigere i lavori dell'Assemblea.

Porto il benvenuto agli ospiti, l'avv. Chersi dava inizio alla trattazione dell'ordine del giorno che prevedeva i punti seguenti :

- 1) Quote sociali 1950 ;
- 2) Relazione del Comitato di Redazione della Rivista « Le Alpi Venete »;
- 3) Rifugi
 - a) apertura primaverile,
 - b) canoni d'affitto,
 - c) commissione tariffe ;
- 4) Varie.

Ricordato che l'argomento delle quote sociali era già stato trattato nei precedenti convegni, il Presidente cedeva la parola ai rappresentanti delle varie Sezioni, perchè facessero conoscere l'ammontare delle quote da ciascuna richieste ai propri soci. Dopo ampia discussione, nella quale intervenivano i delegati delle Sezioni di Auronzo, Padova, Treviso, Trieste, Venezia e Vicenza, si rilevava che per l'anno 1950 le Sezioni si sarebbero orientate verso una quota minima di L. 750. Per quanto riguarda la quota d'iscrizione, l'Assemblea formulava la raccomandazione di elevarla ad un minimo di L. 200. Prendeva quindi la parola il dott. Camillo Berti per riferire sull'attività svolta dal Comitato di Redazione della rivista « Le Alpi Venete » durante l'esercizio 1948-1949. La relazione del dott. Berti, seguita con visibile interesse dai presenti, veniva alla fine salutata da vivi applausi e approvata all'unanimità.

Prima dell'interruzione dei lavori per la colazione, l'Assemblea stabiliva di tenere il Convegno Primavera dell'anno venturo presso la Sezione di Padova.

Nella seduta pomeridiana veniva esaminata l'opportunità di anticipare l'apertura dei rifugi, di rivederne i canoni d'affitto e di nominare una commissione per il coordinamento delle tariffe. Su proposta del Presidente questa veniva costituita con l'intervento dei rappresentanti delle Sezioni di Auronzo, Conegliano, Padova, Treviso, Trieste, Tarvisio, Udine, Venezia e Vicenza, sotto la presidenza del sig. Vandelli (Venezia).

Alle varie il dott. Berti informava i convenuti che il primo volume della Guida delle Dolomiti Orientali è ormai pronto. L'Assemblea prendeva atto

della notizia e inviava un caloroso plauso al Prof. Antonio Berti per il felice compimento di un lavoro di così vasta mole.

Riconosciuta infine l'opportunità di organizzare una manifestazione destinata a radunare gli alpinisti delle Sezioni Venete, l'Assemblea deliberava di indire per domenica 28 maggio 1950 un convegno annuale degli alpinisti veneti in una località delle Alpi Giulie da stabilirsi successivamente.

Esaurito l'ordine del giorno, il Convegno aveva termine alle ore 17. Esso metteva ancora una volta in rilievo l'importanza di queste periodiche prese di contatto destinate a rinsaldare i vincoli che uniscono gli alpinisti veneti e ad agevolare la soluzione dei problemi che più da vicino li interessano.

VERBALE

della Giuria del XXXI concorso fotografico della Società Alpina delle Giulie Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano

I sottoscritti, chiamati dalla fiducia del signor Presidente della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C. A. I., a giudicare delle opere presentate al XXXI^o concorso fotografico indetto dal sodalizio, ringraziano anzitutto l'avv. Chersi per l'onorifico incarico loro affidato e gli esprimono il loro compiacimento per l'esito della mostra; anche in questa esposizione si è rilevato come i soci dell'Alpina oltre ad essere validi scalatori di montagne, sono anche eccellenti fotografi delle visioni che hanno osservato nel corso delle loro imprese.

La giuria ha constatato come accanto ai vecchi fotografi in questa XXXI^a esposizione sono comparsi vari giovani, i quali pur non essendo all'altezza dei primi, hanno presentato dei lavori elaborati con cura e buona tecnica, epperò, certa di interpretare gli intendimenti del signor Presidente del sodalizio, ha voluto premiarli, affinché tali premi siano per loro, sprone e incoraggiamento a proseguire sulla buona via iniziata.

La Giuria ha salutato con vivo piacere il ritorno alla mostra di lavori di soggetto speleologico, che un tempo formavano un'apprezzata caratteristica di questa esposizione.

Visto che in ogni categoria c'è stato qualcuno che è emerso per il particolare inquadramento dei soggetti, per la scelta dei primi piani e per la vivacità dei cieli e in genere per l'alto senso artistico delle loro fotografie, ha deciso di istituire per ogni categoria un primo premio assoluto: ha voluto assegnare anche un primo premio assoluto per le telefotografie assunte con materiale infrarosso dal prof. Carlo Schiffrer e che tanto interesse hanno destato nei visitatori della mostra.

La giuria si compiace con la Presidenza dell'Alpina per la dotazione dei premi offerti dalle Autorità, Enti e Ditte locali per la seconda esposizione del 1949 che comprovano le vaste aderenze e simpatie che gode, nella nostra città, il sodalizio.

Presa visione del regolamento-programma della mostra e passata in accurata rassegna tutti i lavori esposti, la giuria propone al signor Presidente l'assegnazione dei premi secondo la seguente graduatoria:

CATEGORIA A — FOTOGRAFIE DI ALTA MONTAGNA

- I^o premio *assoluto* : rag. Guido Fradeloni ; libretto a risparmio della Cassa di Risparmio Triestina ;
- I^o » Silvio Schleimer ; pelli foca, dono dell'Ente provinciale del Turismo ;
- II^o » Claudio Prato ; bottiglia tascabile liquori, dono della Ditta Zandegiamo Giovanni ;
- II^o » Paolo Steiner ; cucinetta da montagna, dono della sede Centrale del C. A. I. ;
- II^o » Dott. Francesco Calligaris ; bottiglia tascabile, dono della Ditta Vittorio Zandegiacomo ;
- III^o » Spiro Rossi ; borraccia alluminio, dono della sede Centrale del C. A. I. ;

CATEGORIA B — FOTOGRAFIE DEL PAESAGGIO DI MONTAGNA

- I^o premio *assoluto* : Bruno Gasperini ; pacco carta lettera artistica, dono dello Stabilimento Tipografico Nazionale, e carte zona turistica, dono del T. C. I. ;
- I^o » Maria Vianello ; buono per materiale fotografico, dono della Foradiottica ;
- II^o » Giovanni Jenull ; bottiglia Thermos, dono dell'Intra.
- II^o » Carmen Crepaz ; pacco saponi Ideal, dono della Soc. An. Adria ;
- II^o » Livio Giorgini ; posata viaggio, dono della sede Centrale del C.A.I. ;
- III^o » Giulio Kürlander ; scatola viveri alluminio, dono della sede Centrale del C. A. I. ;
- III^o » Francesco Bissaldi ; album per fotografie, dono della Società Adriatica di Navigazione ;
- IV^o » Arrigo Miani ; guida della Venezia Tridentina e del Cadore del T. C. I., dono della C. I. T. ;
- IV^o » Augea Crusiz ; guida della Venezia Giulia del T. C. I., dono della C. I. T. ;
- IV^o » Ruggero Rossi ; occhiali da neve, dono della Ditta Giacomo Avanzo.

CATEGORIA C — FOTOGRAFIE DELLE ALPI GIULIE

- I^o premio : Marcello Marovelli ; cartella da viaggio, dono del Lloyd Triestino.

CATEGORIA D — FOTOGRAFIE DEL PAESAGGIO INVERNALE

- I^o premio *assoluto* : Dott. Teodoro de Lindemann ; targa d'argento, dono della R. A. S. ;
- I^o » Enrico Ballis ; bottiglia thermos, dono della ditta Tommasini Leonardo ;
- II^o » Dott. Giuseppe Cecchi ; caffettiera, dono della Ditta Intra ;
- III^o » Dott. Andrea de Pöllitzer ; pellicola a colori Ansco, dono della Ditta Giacomo Avanzo.

CATEGORIA G — FOTOGRAFIE DI GROTTA

- I^o premio *assoluto* : Alfonso Mottola ; coppa d'argento della Lega Nazionale ;
- I^o » Carlo Finocchiaro ; buono per un viaggio a Merano, offerto dalla C. I. T. ;

II° premio : Bruto Cimadori ; buono per materiale fotografico, dono della Fororadiottica ;

II° » Giuseppe Pinzani ; tascapane per sciatore, dono delle Assicurazioni Generali.

CATEGORIA H — FOTO SPECIALI

I° premio *assoluto* : Prof. Carlo Schiffrer ; medaglia d'argento, dono del Comune.

Trieste, 4 dicembre 1949.

I componenti la giuria :

f.to : *Vittorio Fragiaco*

Luzula Iviani

Prof. Sergio Pirnetti

Michele Possenelli

Dott. Renato Timeus

Il Gruppo Alpinisti Rocciatori Sciatori festeggia il suo ventesimo anno di vita

Ricorre quest'anno un ventennio di vita del G. A. R. S., l'ardito nucleo di rocciatori e sciatori, che sin dal 1929 rappresenta in seno alla nostra Sezione, la pattuglia di punta dell'alpinismo giuliano. La sua attività può idealmente ricollegarsi con quella della Squadra Volante di Napoleone Cozzi, che formò i primi senza guida triestini e a quella sezione Universitaria dell'Alpina nella quale militò gran parte di quella gioventù studiosa della nostra città che doveva nella prima guerra mondiale immolarsi sui campi della gloria perchè il tricolore potesse garrire vittorioso su tutto l'arco delle Giulie.

La sera del 7 dicembre 1949, oltre centoventi Garsini assieme ai componenti la Direzione dell'Alpina, festeggiò la lieta ricorrenza con una cena inappuntabilmente servita alla birreria Riosa: il raduno trascorse nella più cordiale armonia e di particolare attenzione furono fatti segno i soci più anziani fra i quali Giuseppe Marcovigi, che fece a suo tempo parte della Squadra Volante di Napoleone Cozzi.

All'appello risposero pure tutti i soci fondatori del Gruppo, tutti gli istruttori della Scuola Nazionale d'Alpinismo della Val Rosandra e molti soci anziani. Alla frutta il rag. Fradeloni, presidente del gruppo, cievocò con facile e simpatica parola tutte le fasi di sviluppo del Gars, rilevando con viva soddisfazione la presenza alla cena di ben quattro generazioni di alpinisti tutti legati fra loro dai vincoli della più fraterna amicizia, ricordò i compagni caduti in guerra e sulla montagna e invitò i presenti a rivolger loro un mesto pensiero di affetto, concluse il suo dire promettendo che l'attività del GARS continuerà indefessa per il buon nome della Società Alpina delle Giulie.

Il Presidente dell'Alpina, avv. Chersi, diede atto al rag. Fradeloni delle benemerienze acquisite dai garsini nel campo dell'alpinismo nazionale, riconfermando la stima e l'ammirazione di tutti gli alpinisti italiani per questo gruppo e in ispecie l'ammirazione che hanno per esso la Sede Centrale del C. A. I. e il Club Alpino Accademico Italiano, formulando i migliori auguri per il suo sicuro avvenire.

II° premio : Bruto Cimadori ; buono per materiale fotografico, dono della Fororadiottica ;

II° » Giuseppe Pinzani ; tascapane per sciatore, dono delle Assicurazioni Generali.

CATEGORIA H — FOTO SPECIALI

I° premio *assoluto* : Prof. Carlo Schiffrer ; medaglia d'argento, dono del Comune.

Trieste, 4 dicembre 1949.

I componenti la giuria :

f.to : *Vittorio Fragiaco*

Luzula Iviani

Prof. Sergio Pirnetti

Michele Possenelli

Dott. Renato Timeus

Il Gruppo Alpinisti Rocciatori Sciatori festeggia il suo ventesimo anno di vita

Ricorre quest'anno un ventennio di vita del G. A. R. S., l'ardito nucleo di rocciatori e sciatori, che sin dal 1929 rappresenta in seno alla nostra Sezione, la pattuglia di punta dell'alpinismo giuliano. La sua attività può idealmente ricollegarsi con quella della Squadra Volante di Napoleone Cozzi, che formò i primi senza guida triestini e a quella sezione Universitaria dell'Alpina nella quale militò gran parte di quella gioventù studiosa della nostra città che doveva nella prima guerra mondiale immolarsi sui campi della gloria perchè il tricolore potesse garrire vittorioso su tutto l'arco delle Giulie.

La sera del 7 dicembre 1949, oltre centoventi Garsini assieme ai componenti la Direzione dell'Alpina, festeggiò la lieta ricorrenza con una cena inappuntabilmente servita alla birreria Riosa: il raduno trascorse nella più cordiale armonia e di particolare attenzione furono fatti segno i soci più anziani fra i quali Giuseppe Marcovigi, che fece a suo tempo parte della Squadra Volante di Napoleone Cozzi.

All'appello risposero pure tutti i soci fondatori del Gruppo, tutti gli istruttori della Scuola Nazionale d'Alpinismo della Val Rosandra e molti soci anziani. Alla frutta il rag. Fradeloni, presidente del gruppo, cievocò con facile e simpatica parola tutte le fasi di sviluppo del Gars, rilevando con viva soddisfazione la presenza alla cena di ben quattro generazioni di alpinisti tutti legati fra loro dai vincoli della più fraterna amicizia, ricordò i compagni caduti in guerra e sulla montagna e invitò i presenti a rivolger loro un mesto pensiero di affetto, concluse il suo dire promettendo che l'attività del GARS continuerà indefessa per il buon nome della Società Alpina delle Giulie.

Il Presidente dell'Alpina, avv. Chersi, diede atto al rag. Fradeloni delle benemerienze acquisite dai garsini nel campo dell'alpinismo nazionale, riconfermando la stima e l'ammirazione di tutti gli alpinisti italiani per questo gruppo e in ispecie l'ammirazione che hanno per esso la Sede Centrale del C. A. I. e il Club Alpino Accademico Italiano, formulando i migliori auguri per il suo sicuro avvenire.

Il dott. Timeus, primo presidente del GARS, in una commossa rievocazione, precisò le più belle caratteristiche del gruppo e dei suoi componenti che rimasero immutate in vent'anni di vita e che si riassumono nella volontà di portare il nome di Trieste sulle pareti più ardite, e sulle croce più temute e di affermare trionfalmente la volontà del C. A. I. di andare sempre più in alto e sempre più oltre.

Chiuse la simpatica adunata il coro del GARS, con le più belle canzoni della montagna e con le più patetiche villette friulane.

I Rifugi della Sezione di Trieste del CAI nel 1949

La Commissione sezionale Rifugio ha esaminato in una recente sua riunione la situazione dei Rifugi che costituiscono il patrimonio attuale della Sezione di Trieste del C. A. I.

Tale situazione è stata ritenuta complessivamente soddisfacente, in quanto, riparati i danni maggiori causati dalla guerra, e ricostituito l'arredamento nella parte più essenziale, è stato possibile tenere aperti nel 1949 con servizio di alberghetto i Rifugi Corsi, Pellarini, Grego e Nordio-Deffar, e aperti senza servizio i Rifugi Brunner e Mazzeni. E' stato anche riaperto, con servizio modesto, il Rifugio Premuda della Val Rosandra.

Il riattamento dei Rifugi Corsi e Grego ha richiesto l'impiego di notevoli somme, essendosi dovuto rifare il tetto del Rifugio Corsi, e ricostruire le pareti interne del Rifugio Grego asportate durante la guerra. Nel Rifugio Grego sono stati anche costruiti nuovi impianti sanitari.

Il Rifugio Nordio-Deffar, costruzione nuova, è stato con lento ma continuo lavoro gradatamente messo in condizione da poter servire anche per l'inverno. Oggi è terminato il rivestimento in legno delle stanze e della sala, sono state collocate stufe tipo Forli in tutti i vani, è stato felicemente risolto il problema dei numerosissimi camini, è stata costruita una presa di acqua, per la luce elettrica installata in tutti i locali, è stata collocata la conduttura dell'acqua potabile, che sarà messa in opera nella prossima primavera. Il Rifugio è oggi veramente accogliente, ed ospita continuamente molti visitatori. Il custode vi risiede stabilmente tutto l'anno.

La Commissione Rifugi ha indi discusso il piano dei lavori da eseguire nel 1950-1952 nei Rifugi regionali. E' stata ravvisata la necessità di rimodernare il Rifugio Grego, in modo da portarlo ad un'efficienza pari a quella del Rifugio Nordio-Deffar, e da renderlo pertanto abitabile anche durante l'inverno. I lavori saranno iniziati nella primavera del 1950 e portati a compimento entro l'ottobre del 1950. Uno dei più gravi problemi da risolvere sarà quello del rifornimento d'acqua, essendosi prosciugata la fonte vicina al Rifugio.

Per il 1951 è stata messa in programma la ricostruzione del Rifugio Pellarini ormai cadente. Tale ricostruzione richiederà una ingentissima spesa, ma è stata giudicata assolutamente necessaria. Verranno invitati i soci a concorrere nella fornitura di materiali e di oggetti d'arredamento.

Nel 1950 sarà assestato anche il Rifugio Stuparich, che sarà del tipo « bivacco fisso », e verrà fissato alle cure dei soci del CAI residenti a Trieste. La ricostruzione avverrà sul lato prospiciente la Valbruna del promontorio a nord del posto dove sorgeva il Rifugio distrutto (circa 100 metri da questo).

E' stata, inoltre, ritenuta necessaria la sistemazione di un servizio modesto di alberghetto estivo nei Rifugi Brunner e Mazzeni, perchè non risiedendo un custode i detti Rifugi vengono adibiti per settimane ad accantonamento di gruppi di persone a ciò non autorizzate da questa Sezione. Tale servizio di alberghetto verrà organizzato nel luglio del 1950.

Per il 1951 è stata messa in programma anche la costruzione di una veranda esterna appoggiata al Rifugio Corsi. Si spera di portare nel 1951 almeno i materiali sul posto, e di finire il lavoro nel 1952.

Per il 1952 sono stati preventivati infine importanti lavori per migliorare i sentieri attuali di accesso ai Rifugi. Alcuni lavori di tale genere verranno però eseguiti già nel corso del 1950 (Sella di Sandogna - Rifugio Grego) e nel 1951 (Valbruna - Rifugio Pellarini).

dott. Carlo Chersi

Il Sindaco di Trieste all' Alpina

Rispondendo a un indirizzo di saluto inviato da Merano al Sindaco della Città, dal nostro Presidente, in occasione del Congresso Generale del C. A. I., tenutosi in quella città, l'ing. Gianni Bartoli ha inviato la gentile lettera che riportiamo:

Ill.mo Signor

Presidente del C. A. I.

TRIESTE

Ho seguito e seguo sempre con viva simpatia la sportiva e patriottica attività del Vostro antico e benemerito sodalizio. Molte volte avrei voluto partecipare alle Vostre iniziative sportive, culturali ed artistiche, ma purtroppo altre attività hanno assorbito il mio tempo.

Confidando di poter, in avvenire, presenziare a qualche Vostra riunione. Vi ringrazio per il memore, cortese Vostro saluto da Merano, che ricambio a tutti con viva cordialità.

Ing. Gianni Bartoli

La Medaglia d'Argento conferita alla memoria di Adriano Suringar

La Medaglia d'Argento al Valore Militare è stata conferita alla memoria del socio Adriano Suringar con la motivazione di cui diamo copia:

« ALLA MEMORIA »

« Esente perchè figlio di straniero da obblighi di leva, partiva « volontario per il fronte russo, recando ovunque il più schietto « entusiasmo. Staffetta porta-ordini in furiosa azione, pronto e generoso nella sua missione, teneva continuamente il collegamento « tra i reparti più avanzati sotto violento fuoco nemico di ogni arma. « Incaricato di portare un importantissimo ordine, per quanto colpito « mortalmente, si trascinava sul terreno, finchè riusciva a compiere « la propria missione, cadendo esanime poco dopo. Alto esempio « di attaccamento al dovere ».

Fronte russo-Ovest di quota 205, 6, 24 dicembre 1942.

Inaugurazione del sentiero alpinistico Giorgio Cavalieri nel Gruppo del Jof Fuart

Domenica 11 settembre la Società Alpina delle Giulie, ha inaugurato con l'intervento di molti soci, con la presenza della delegazione di altre Sezioni, e con la partecipazione di una rappresentanza dell'8° Reggimento Alpini, un interessantissimo sentiero alpinistico, intitolato alla memoria del suo socio Giorgio Cavalieri.

Trattasi dell'attrezzatura della traversata della Forcella di Rio Freddo, forcella con congiunge il Rifugio Guido Corsi col Rifugio Luigi Pellarini.

La Forcella che con ghiaccio è difficilmente transitabile, presentava anche in condizioni normali in parecchi punti passaggi disagiati.

Ora, in seguito all'applicazione di numerosi piuoli di ferro, ed alla collocazione di una scala costituita da sbarre in un punto prima transitabile con una certa difficoltà, nonché con la costruzione di un sentiero di accesso dalla parte Sud, è stato creato un tracciato alpinistico percorribile da chiunque abbia pratica di montagna.

Per la traversata della Forcella dal Rifugio Corsi e dal Rifugio Pellarini si impiega quindi oggi molto meno tempo ed in ogni caso la fatica è senza confronti minore.

Il nuovo sentiero è stato costruito, grazie alla generosità della famiglia Cavalieri, la quale ha voluto con ciò onorare la memoria di Giorgio Cavalieri, immaturamente deceduto nel 1943.

Giorgio Cavalieri, nato nel 1924, aveva frequentato fin da bambino la Società Alpina delle Giulie, alla quale venne iscritto nel 1933 come socio. Conosceva già molto delle Alpi Giulie e delle Dolomiti; si era dedicato agli sci ed aveva manifestato una vera passione per la montagna.

Iscrittosi alla scuola di roccia di Val Rosandra nel 1940, nel 1941 aveva dato ottima prova nella scuola di sci del Livrio. Era stato da ultimo iscritto anche al G. A. R. S. della Società Alpina delle Giulie. La Società lo considerava una delle forze più promettenti.

Era iscritto al primo anno della facoltà di scienze politiche, quando un incidente stradale stroncò la sua giovane vita.

E' da prevedersi che il nuovo sentiero, per la sua arditezza e per la magnificenza delle montagne che attraversa, troverà numerosi frequentatori.

La festa di San Nicolò

Occhi lucenti di bimbi, molta emozione, qualche lagrimuccia, un monte di buone promesse da parte dei piccini e tanta riconoscenza da parte delle mamme, ecco quanto il buon San Nicolò, egregiamente impersonato dal signor Carlini, raccolse nella sua ormai consueta visita alla sede sociale, la sera del 6 dicembre. La simpatica festiccioia, ottimamente allestita dalla gentile signora Rita Fradeloni, grazie alla perfetta organizzazione ed al maggior senso di... disciplina da parte delle mammine, speriamo abbia lasciato nei piccini un ricordo lieto e sereno. Con l'augurio a tutti di essere buoni fino alla prossima visita di San Nicolò, la Direzione ringrazia gli organizzatori e tutti i partecipanti grandi e piccini.

GUIDO GMEINER

Era una delle figure più popolari della vecchia Alpina. La sua vivacità, il suo brio, il suo umorismo travolgevano irresistibilmente; il suo ingresso nella Sede sociale portava immancabilmente animazione e gaiezza e metteva allo sbaraglio cipigli e musoneria. Aveva una inesauribile dotazione di espedienti, di piacevolezze, di arguzie, per ravvivare la tonalità dell'ambiente, sia nei locali



della Sede, sia durante le escursioni sociali. Chi gli resisteva, in pochi minuti era spacciato: doveva arrendersi, starci e sorridere. Ma non si accontentava di improvvisazioni: talvolta preparava per giorni e giorni ed erano poi ore di ilarità.

Era appassionatissimo per la montagna, e per anni ogni domenica ed ogni festa batteva col suo piccolo passo i sentieri delle Alpi Giulie o del Carso, gregario, quando non era lui stesso il direttore di gita. Direttore di gita è stato innumerevoli volte, dappertutto. Ma ha anche fatto settimane alpinistiche nelle Dolomiti, nelle Alpi Aurine, nel Gruppo di Brenta, nelle Carniche.

Ed aveva per la montagna un grande rispetto, quel rispetto che molti alpinisti oggi non hanno più, od ostentano di non avere; la contemplava con un senso di inesausta ammirazione, che poteva sembrare in contrasto con la

sua abituale lepidezza, mentre in realtà il suo buonumore era dovuto alla gioia che esso provava nel contatto coi monti.

Da papà Pigatti, suo suocero, una delle figure ormai leggendarie della vecchia Alpina, aveva acquistato ed imparato l'attaccamento che avevano i nostri vecchi per questa Società da loro creata. Guido Gmeiner, persona mite, si batteva ad oltranza per la sua Alpina, e la difendeva con una veemenza ed un ardore che lo trasfiguravano.

Quanti proseliti ha fatto Guido Gmeiner per l'alpinismo e quanti soci per l'Alpina! Per anni, in ogni riunione del Consiglio direttivo esso proponeva continuamente soci, e di ottima qualità, come giustamente si vantava. E la sua valutazione delle qualità dei soci era sempre esatta. Naturalmente esso ha iniziato alla montagna anche i Suoi figli, della cui attività era fiero, e che sono oggi come lui attaccati all'Alpina.

Nel Consiglio, al quale appartenne per decenni, la sua assennatezza ed il suo buon senso sono stati proverbiali, non meno che la sua alacrità e la sua attività.

Era nato qui il 17 marzo 1874, ed assolse gli studi all'Università di Graz nel 1897, aveva fatto parte, per molti anni, quale direttore del Gremio farmaceutico di allora. Espertissimo ed ingegnoso nella sua professione, esso ha goduto nella città la più alta stima per la sua dirittura morale e per il suo patriottismo. Si spense il 3 luglio 1948, lasciando nella famiglia della vecchia Alpina larghissimo rimpianto.

A noi che lo abbiamo visto tantissime volte in marcia col suo piccolo passo per le nostre montagne, esso è sempre dinanzi, colla sua faccia cordiale, bonaria, aperta. Figura esemplare di socio affezionato. Anima buona e serena.

dott. Carlo Chersi

GIORGIO CAVALIERI

Nato il 16 giugno del 1924 frequenta fin da bambino la Società Alpina delle Giulie, dove viene iscritto come socio aggregato nel 1933. In questi anni percorre le strade e i sentieri delle Alpi Giulie, delle Dolomiti e dei monti del Carso. Contemporaneamente inizia lo sport degli sci e durante l'inverno ripercorre le stesse montagne. Così fin dalle prime impressioni ha vivo l'amore per la montagna. Appena l'età glielo consente s'iscrive alla scuola di roccia di Val Rosandra nel 1940 e nell'anno successivo frequenta la scuola estiva di scii del Livrio dove supera brillantemente le prove finali. In questi anni, quantunque impedito dalla guerra, si allena indefessamente percorrendo specialmente i sentieri tra il Corsi e il Pellarini e con la bicicletta le Dolomiti per crearsi quel fisico che gli permetta un giorno di realizzare il suo sogno: diventare un «occidentalista». La sua iscrizione al G. A. R. S. risale al 1943, anno della morte. Era iscritto al primo anno della Facoltà di scienze politiche.

SALITE: Salita invernale dell'Adamello
Cengia dei Camosci — Nabois
Spigolo dell'ago di Villaco
Spigolo N.-E. Rio Freddo
Gola N.-E. Jof-Fuort.

MARIO SCOLPISIO

In data 1 settembre 1949 è deceduto il socio Mario Scolpasio, frequentatore fedele e attivo della nostra sede e delle gite sociali. Per lunghi anni battè le strade e sentieri del nostro Carso, poi fu la volta delle Giulie e delle Dolomiti che volle conoscere il più possibile, per ritornare però sempre volentieri alle pietraie carsiche per le quali riserbava uno speciale affetto. Ai famigliari la Direzione porge sentite condoglianze.



Errata corrige : numero precedente in copertina leggi Anno 50° e non Anno XL.

